ABBONAMENTI | Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e Illustr. domenicale

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, Colonia d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6

Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI: | Tribuna quot. e Scena illust. | Tribuna, Scena e Illustr. domenicale

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, Colonia d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L. 24 | 26 15 8

Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . » 48 | 55 30 16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 14 Giugno 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Lunedì 14 Giugno 1897 Num. 162

ROMA, 13 giugno 1897

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato tre giorni or sono una nota, contenente le istruzioni del Papa ai cattolici francesi per la condotta che devono tenere verso le autorità del loro paese. In forma anche più solenne il Pontefice già aveva consigliato i cattolici francesi a mettersi sul terreno costituzionale, mostrandosi ossequenti all'antico precetto: « Date a Cesare quello che è di Cesare »; sicchè la nota dell'organo ufficiale del Vaticano - che ci ha mostrato la segreteria di Stato pontificia sotto una luce nuova, quella di polemista - non poteva sollecitare nemmeno la nostra curiosità, che già fino dalla pubblicazione della prima lettera di Leone XIII all'episcopato francese era stata soddisfatta, anche rispetto alla contraddizione in termini che le quelle lettere apparivano fra i consigli di lealtà che venivano dati ai cattolici francesi, e la pratica che viene suggerita ai cattolici italiani.

Se ne ricordano i lettori? Noi, rilevata questa stridente contraddizione, per cui la condotta del Vaticano in Italia, è contraria al sentimento nazionale ed a *quel fatto compiuto* che in Francia esso riconosce, avvertivamo la diversità del trattamento dipendere dal fatto che il Sommo Pontefice non si è sentito, in fondo, offeso in alcun interesse mondano dal mutamento di regime avvenuto in Francia, mentre in Italia il perduto dominio temporale gli consigliava atteggiamenti da pretendente e gli organi del Vaticano, grandi e piccoli, ci onorarono allora dei loro vilipendii. A che pro, dunque, dovevamo ripetere l'incidente? il piacere di vedere ancora una volta la casistica fare sforzi disperati, per dimostrare che quella che i liberali chiamano tridentina contraddizione, non è che l'applicazione logica di un medesimo principio, non poteva farci dimenticare le massime di equità e sapienza che tanti proverbii popolari hanno divulgato. Preferimmo dunque di aspettare i giudizii che la stampa francese avrebbe recato sulla nota dell'*Osservatore Romano*, che è la risposta a tutte le pubblicazioni fatte in Francia sull'argomento, così pieno d'interesse per la Repubblica.

Ora sia dai giudizii francamente espressi, sia dai meditati silenzi ci sembra poter dedurre che la nota in parola non ha modificato per nulla la situazione precedente. I monarchici intransigenti, più monarchici che cattolici, che hanno per organo principale la *Gazette de France* hanno prestato rispettoso orecchio alla voce del Papa; ma continueranno a lavorar nel modo che crederanno più utile al loro fine, senza mascherare alcuna delle loro convinzioni, dicendosi e proclamandosi monarchici. Ed è questa una sincerità che deve conciliare loro l'universale rispetto. Siamo così abituati, a' dì che corrono, a maschierate di tendenze e di idee, che impressiona gradevolmente l'udire chiamare le cose col loro nome, e vedere anteporre il rispetto a' propri principii e la coerenza, ad ogni possibile successo del momento. Il commento che fa il *Gaulois* non è meno significativo. Esso scrive:

> I nostri amici hanno tenuto e tengono una condotta che è dettata dal buon senso prima di esserlo da Leone XIII. Preferiscono la monarchia. Ma non si può dire che non si collochino sul terreno legale e costituzionale, giacchè danno al governo il loro denaro, i loro figli, e compiono sotto la Repubblica tutti i doveri che compirebbero sotto la Monarchia.
>
> Fanno di più. Sostengono i ministeri repubblicani con disinteresse, con abnegazione, appena questi ministeri accennino a governare secondo i principii senza cui nessuno Stato civilizzato potrebbe reggere.
>
> E qui non si tratta soltanto dei *ralliés*. Si tratta anche dei membri della Destra, senza epiteti. Vi sono fra noi degli oppositori; rivoluzionari non ve ne sono. E non veggo cosa si potrebbe chiedere di più di quello che fanno a gente che vota regolarmente per il ministero Meline.

Veramente il Pontefice chiede qualche cosa di più. Pur ammettendo che i cattolici siano liberi « di anteporre nell'ordine speculativo una forma di governo all'altra » dichiara il Papa che essi non debbono « combattere nè direttamente, nè indirettamente il governo di fatto costituito »; il *Gaulois* limita e riduce la partecipazione dei cattolici francesi alla vita costituzionale, ad una funzione puramente meccanica ed accidentale. Ora, siccome per il rispetto che tutti devono a Leone XIII, non è possibile ammettere ch'egli abbia voluto autorizzare una simile condotta con le sottili distinzioni della nota fra il punto di vista speculativo ed il punto di vista pratico, così noi dobbiamo dedurre che il fine della nota in parola è mancato. Non solo essa non ha annientato, come prevedeva il *Temps*, l'imbarazzo dei clericali e dei monarchici intransigenti, che erano specialmente presi di mira, ma non ha nemmeno privato da ogni preconcetto insidioso le menti dei monarchici transigenti.

Questa Nota ha poi acuito le diffidenze dei radicali. Essa è stata pubblicata nel momento che la politica di Papa Leone XIII è vivamente criticata, come quella che si risolve in un'indebita ingerenza negli affari interni della Francia; i radicali la mettono a raffronto con i risultati dell'inchiesta sull'elezione del deputato Gayraud, per mettere in guardia i francesi contro il pericolo che si riaffaccia con l'episodio del cavallo di Troja. E bisogna confessare che il commento del *Gaulois* giustifica in modo singolare questa opinione, che i repubblicani di governo, benedicenti alla franchezza del Papa, trovano eccessiva ed arbitraria.

Per la produzione agrumaria

Nella seduta di giovedì, 10 corrente, l'on. Branca ha presentato alla Camera il disegno di legge contenente i provvedimenti escogitati per venire in aiuto alla produzione e alla industria degli agrumi.

Sopraffatti da una concorrenza nuova, taglieggiati da dazi di confine all'estero e da quelli di consumo all'interno, i produttori e gli esportatori di agrumi hanno veduto decadere un'industria e un commercio un tempo fiorentissimi, con danno enorme della proprietà ad un tempo e del lavoro in provincie nobilissime.

L'agitazione che sorse in conseguenza di questi fatti dura da tempo e imperinati sono riusciti gli studi e le proposte messe innanzi per rimediare a un tale stato di cose. Non si può dire che l'opera del Governo per ovviare ai danni di una crisi gravissima sia stata prontissima, e che non siano occorse vivissime insistenze per indurlo a fare qualche cosa.

Quello che ora propone è sufficiente al bisogno?

Francamente a noi pare di no. Ciascuno dei provvedimenti proposti è buono in se stesso, ma anche tutti insieme mostrano che il Governo non si è fatto una giusta idea dei danni a cui si tratta di provvedere, nè dei rimedi occorrenti.

L'articolo 1 della legge prescrive che fino a tutto il 1° gennaio il dazio di consumo che i comuni possono imporre sugli agrumi non dovrà eccedere il limite di una lira per quintale.

Disposizione ottima, poichè dalla relazione siamo informati che in alcuni Comuni capoluoghi di provincia il dazio ascende a L. 4 e 5, o perfino L. 7 il quintale su di una merce il cui prezzo medio è di L. 15 il quintale.

Osserviamo, tra parentesi, che non da tutti i capoluoghi di provincia il ministero potè raccogliere dati di fatto, ma solo da 40 fra essi; cosicchè mentre si constata che noi in Italia facciamo la guerra più atroce e spietata ai prodotti del nostro suolo e contendiamo (sempre, s'intende, ai più miseri) i godimenti e i beneficii igienici di un frutto che il mondo ci invidia, ci sfugge ancora la misura del danno reale che ci infliggiamo e dobbiamo contentarci di giudicarne per approssimazione.

Il limite posto al dazio comunale è certamente da lodarsi e giuste sono le previsioni del ministro intorno all'incremento del consumo che compenserà presto gli erarii comunali delle lievi perdite a cui andranno incontro; ma questa disposizione isolata, non congiunta alla invocata riduzione e regolarizzazione delle tariffe ferroviarie e marittime, perderà moltissimo della sua efficacia per estendere il consumo.

E' evidente che il ministero nulla ha potuto ottenere dalle ferrovie sicule in questo proposito; come nulla ha tentato, riguardo ai noli marittimi.

L'art. 2 esenta per un sessennio dall'imposta di ricchezza mobile le fabbriche che già esistono o che verranno impiantate per l'utilizzazione degli agrumi nella preparazione dei prodotti chimici, come acido citrico, citrato di calce e simili.

Questa esenzione, più lata di quella che è contemplata nella riforma della legge per l'imposta di R. M. dell'on. Branca a favore delle altre industrie, sarà certo accolta con favore: ma non si comprende perchè il disegno di legge non contempli fra le industrie esenti dalla imposta anche quella dell'agro cotto e crudo.

Così pure essendo ormai noto che sui mercati esteri il citrato di calce siciliano non trova il favore a cui potrebbe aspirare, e ciò per difetti di fabbricazione, non sarebbe affatto fuor di luogo che il Governo facesse per questo prodotto manifatturato, ciò che pur fa per i vini, o istituisse qualche stazione sperimentale per lo studio e l'applicazione [illegible] più convenienti procedimenti industriali. E se in una regione povera di capitali e di scarse iniziative, si credesse di secondare qualche premio alla esportazione di questi prodotti chimici, nessuno certo biasimerebbe l'offesa recata a quei principii di libertà commerciale, dai quali ci siamo andati tanto discostando, a beneficio di altre industrie.

L'art. 3, ed ultimo del disegno di legge esenta dal pagamento della tassa proporzionale di registro di 0,50 per cento gli atti relativi alle vendite volontarie di agrumi a pubblico incanto, effettuate da borse di commercio legalmente istituite.

Poichè l'agricoltura oggi è soggetta alle stesse vicende dell'industria, sarebbe da desiderare che nulla le impedisse di valersi delle stesse trasformazioni a cui l'industria si appiglia. E se dovesse essere accertato che è eccessiva la parte di suolo destinata alla coltivazione degli agrumi, e il tabacco fornisse un utile sostituto, la legge dovrebbe aprir l'adito a concessioni in questo senso.

Invece di questo punto che pure venne ritenuto di particolare importanza dai rappresentanti della Sicilia, i provvedimenti dell'on. Branca tacciono affatto.

Non migliori speranze si ebbero dal ministero degli esteri intorno alle trattative per una mitigazione dei dazi esteri sugli agrumi italiani; nè colla Russia, nè coll'Austria, nè coll'estremo Oriente, dove si ritiene potrebbe aprirsi un ampio mercato ai nostri agrumi, nulla ancora, ci si assicura, venne tentato.

Ridotti i provvedimenti a quei tre articoli che abbiamo esaminato, non rispondono certo alla aspettativa delle provincie interessate; alle quali resta solo la speranza che la Commissione e la Camera completino l'opera monca ed insufficiente del ministero.

L'armistizio greco-turco

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 12. — Oggi ha avuto luogo la quarta conferenza degli ambasciatori col ministro degli affari esteri, Tewfik pascià, sui negoziati per i preliminari di pace.

Nei circoli diplomatici si crede che in questa conferenza furono prese importanti decisioni.

×

LONDRA, 13, ore 11,20 ant. — *(Ecausse)*. Lo *Standard* è informato che la Bulgaria intende di proporre alla Porta la trasformazione della Macedonia in provincia autonoma. Quando il principe Ferdinando fu l'ultima volta a Pietroburgo egli promise allo czar il battesimo del figlio nella fede ortodossa, la cessazione dello scisma nella chiesa bulgara, e la riammissione degli ufficiali russi espulsi nell'esercito. In seguito all'adempimento di queste condizioni la Bulgaria si aspetta l'appoggio della Russia nella sua proposta.

Ora l'autonomia della Macedonia, dopo che la Grecia è stata schiacciata, significherebbe il predominio assoluto dell'elemento slavo, e siccome l'Austria non può vedere con favore un tale fatto, la questione potrebbe dar luogo a serie conseguenze.

Il sultano poi è tutt'altro che disposto ad accontentare il governo bulgaro; e solo pochi giorni fa il gran visir gli propose ufficialmente di revocare il decreto che conferì il governo della Rumelia orientale al principe Ferdinando, e di eleggere in sua vece un pascià come governatore.

×

ATENE, 13. — In seguito ad uragani vi sono inondazioni nella provincia di Corinto. Le ferrovie sono interrotte.

Il golfo di Ambracia è libero durante il giorno per le navi mercantili.

Il capo di stato maggiore, Palli, si è recato al campo turco ed ha regolato la questione degli avamposti.

Sembra che i turchi continuino ad avanzarsi al di là della zona neutra.

Zeifullah pascià informò il principe ereditario che il terzo corpo d'armata ottomano cambierà di campo.

— Il governatore di Volo ha emanato un proclama, col quale accorda il termine di quindici giorni ai tessali per ritornare ai rispettivi focolari. Decorso questo termine, le proprietà al calore che non rimpatrieranno, saranno confiscate a vantaggio della Turchia.

×

SALONICCO, 13. — I primi segretari delle ambasciate d'Italia, di Russia e d'Inghilterra sono qui giunti e si dirigono in Tessaglia per la via di Volo.

E' segnalato un importante passaggio di truppe verso la frontiera.

Alla Camera francese

Il Vaticano e la Repubblica — Marat

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Ieri — come vi telegrafai — alla Camera continuò la discussione dell'interpellanza Basly riguardo al licenziamento degli operai della Compagnia delle miniere del Grand-Combe.

Il ministro dei lavori pubblici, Turrel, riprendendo il suo discorso interrotto nella seduta di sabato scorso in seguito all'incidente provocato dal deputato Gerault-Richard, giustificò la condotta della Compagnia e del Governo.

Dopo lunghi discorsi del radicale Doumergue e del socialista Dejeante contro l'attitudine e del Governo e della Compagnia, la Camera approvò, con 306 voti contro 195, l'ordine del giorno puro e semplice, accettato dal Governo.

×

Telegrafano da Roma che il Papa fece rimostranze all'ambasciatore di Francia sulle misure prese dal Gabinetto Méline contro le Congregazioni pel pagamento della tassa di accrescimento osservando all'ambasciatore quanto tali misure rendano difficile l'opera di adesione dei cattolici alla Repubblica.

L'ambasciatore, impressionato dalle parole del Pontefice, si recherebbe, appositamente a Parigi a conferire in proposito col signor Méline.

×

Marat ha fatto ritorno a Parigi smentendo così nel modo più efficace le voci corse intorno alla sua fuga.

Egli nega di essere stato fino ad ora chiamato da Lepoittevin.

Luisa Michel a Lilla

Ancora la vetreria operaia d'Albi

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Iersera doveva aver luogo a Lilla l'annunziata conferenza di Luisa Michel e di Sebastien Faure.

Luisa Michel al suo arrivo alla stazione fu accolta da un migliaio di curiosi che le fecero una dimostrazione ostile.

Molti dimostranti avevano all'occhiello per scherno dei fiori di arancio.

Non appena la vergine rossa fece capolino risuonò un concerto di fischi accompagnato da grida: « Abbasso Luisa Michel! Abbasso l'anarchia! »

La folla ingrossando, dovettero intervenire i gendarmi e gli agenti per salvare la quale alla Michel che si potè ricoverare in una osteria vicina.

I gendarmi dispersero la folla che si era agglomerata innanzi all'osteria.

La Michel potè alla fine raggiungere l'albergo.

Alla conferenza che ebbe luogo sul tardi intervennero però diecimila persone le quali ascoltarono con attenzione le teorie esposte dalla rivoluzionaria, pochi tentando di disturbarla.

La maggioranza degli intervenuti le fece alla fine una ovazione.

Maggiore opposizione incontrò invece Sebastien Faure il quale fu interrotto e fischiato a varie riprese.

×

Altri undici operai hanno lasciato la vetreria operaia d'Albi, mentre i promotori continuano a magnificarne la nascente operosità.

L'Inghilterra e l'Abissinia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 12,30 merid. — *(Ecausse)*. Telegrafano da Pietroburgo che negli alti circoli russi si è perfettamente informati che la missione inglese presso Menelich [illegible] la sua pronta partenza, nonostante le splendide ricevimento.

L'Abissinia, secondo le stesse informazioni, sarebbe assolutamente sotto l'influenza russo-francese, come lo mostra il fatto della concessione della ferrovia Harrar-Gibuti ad un sindacato francese, e l'altro, non meno importante, delle amichevoli relazioni di Menelich col sultano, dovute all'influenza russa, e contrastanti colla [illegible] della storia abissina.

Il telegramma conclude affermando che se l'Inghilterra si spingerà troppo avanti nel Sudan, troverà il Negus fra i suoi nemici.

I giornali inglesi più autorevoli hanno già protestato contro simili notizie, delle quali la provenienza, francese e russa, qualifica l'intento.

I partiti in Ispagna

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 13, ore 11,45 ant. — *(Romeo)*. Iersera al teatro moderno vi fu una riunione di conservatori dissidenti.

L'ex-ministro Silvela, loro capo, pronunciava un applaudito discorso nel quale censurò gli ultimi atti del governo e dimostrò la pericolosa decadenza dei partiti conservatore e liberale che si alternano il potere sotto le dittature di Canovas e di Sagasta.

Egli terminò — sempre applaudito straordinariamente — propugnando la creazione di un partito che abbia un programma sinceramente democratico, con una amministrazione morale e che faccia una politica onesta.

La folla strabocchevole gli fece una immensa ovazione.

Una commemorazione viennese

per gli italiani caduti a Domokos

VIENNA, 13, ore 2 pomer. — *(L.)* Iersera nella sala del ridotto ebbe luogo una solenne commemorazione degli studenti italiani caduti a Domokos.

Erano presenti alla solennità i professori Maddalena e Zamboni, studenti italiani, greci e rumeni nonchè moltissimi invitati.

Il dottor Castiglione nonchè lo studente Gambrini pronunciarono dei discorsi che commossero lo scelto uditorio.

Applausi fragorosi accolsero specialmente le parole del Gambrini dedicate al giovane triestino Oreste Tommasi caduto a Domokos.

Egli disse che esso resterà sempre nella memoria di ogni [illegible] tranquillamente per l'ideale.

Il processo Roubertou

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11,40 ant. — *(Jacopo)*. Il processo contro Roubertou, l'uccisore del garzone di caffè Pic, è terminato ieri stesso.

Secondo l'atto d'accusa Roubertou, che aveva conosciuto Pic in un caffè dove avevano servito insieme, penetrò nella notte fra il 6 e il 7 febbraio scorso nella villa Michel-Ange ad Auteuil verso le due e mezza del mattino, e dopo che il portinaio gli ebbe aperta la porta, si presentò al quinto piano in casa di Pic, al quale, col pretesto di essersi perduto la chiave della propria stanza, chiese un posto nel letto ove Pic si trovava coricato.

Pic consentì. Ma, non appena si fu riaddormentato, Roubertou, rialzatosi, andò a prendere nella tasca dei suoi calzoni il coltello - un coltello a lama lunga, tagliente dalle due parti e affilato alla estremità. Al rumore che fece, l'ospite si svegliò.

Allora il miserabile gli si scagliò sopra e con due coltellate terribili gli tagliò la gola. Nella lotta, la vittima non potè emettere che un solo grido e dopo brevi istanti spirava.

Destato dal rumore fatto in casa di Pic, un vicino di stanza ne chiese la causa traverso a un tramezzo. Roubertou ebbe il sangue freddo di rispondere con voce calma: « Scherziamo; ci divertiamo a fare la lotta. » Poi facendo come se si rivolgesse al compagno aggiunse: « Suvvia, basta adesso: corichiamoci! »

Essendosi recato la sera stessa sul luogo del delitto, Roubertou fu, come sospetto, arrestato dal signor Cochefert il quale gli trovò un polso macchiato di sangue.

La sua colpabilità non parve più sospetta quando si stabilì che da un mese egli si trovava senza lavoro e senza risorse e che quella mattina stessa aveva fatto varie spese e pagati dei debiti.

Si trovarono inoltre in casa sua degli abiti macchiati di sangue; e in casa di Pic due camicie lasciate da Roubertou in cambio di un'altra appartenente alla vittima e che l'assassino indossava ancora al momento dell'arresto.

Sebbene egli durante il processo siasi mantenuto assolutamente negativo, i giurati lo ritennero colpevole accordandogli le circostanze attenuanti.

La Corte lo condannò quindi alla galera in vita.

Roubertou durante l'intera udienza piangeva o fingeva di piangere ciò che commosse i giurati e valse a salvarlo dalla ghigliottina.

Il verdetto dei giurati fu accolto con significanti mormorii, essendo risultata certa dallo svolgimento del processo la colpabilità di Roubertou.

In giro per il mondo

A un giovane letterato italiano, già vecchio in fama e gloriosamente noto, ecco, fuori dei confini della patria, è occorso un caso curioso; gli hanno cominciato a contare i capelli sul cranio!

Come ciò sia avvenuto, da quale parrucchiere che si diletta di critica sia partita la prima idea di simile constatazione, non è facile dire.

La verità è che si tratta di vedere se egli ne ha troppi o troppo pochi, di capelli; se ne aveva di più un tempo e se ne avrà ancora di meno, fra [illegible].

Si guarda trepidamente la cute del suo cranio, [illegible].

Perchè questo? qual è il mistero?

E' la fortuna che afferra pei capelli, non la gloria. Non è dunque una preoccupazione da questo punto di vista che può giustificare la nuova ricerca.

Io credo che la ragione di tutto bisogna ricercarla nella nuova via che comincia a battere la critica.

Vi è una arrabbiata concorrenza tra i critici, perchè ormai sono anch'essi troppi. Si diventa critico d'arte con molta maggiore facilità che non si diventa impiegati straordinari.

Basta stampare su qualsiasi giornale un lungo, formidabile elogio a un letterato o a un artista.

Quel lusinghiero giudizio è molto gradito dal letterato e dall'artista, che si affrettano a farlo riprodurre in qualche [illegible] una sopra un cappello: « Ecco poi che cosa dice uno dei più forti critici... ecc. ecc. »

E così si è laureati critici.

Dopo gli elogi potete allora pubblicare una filza di contumelie o, ciò che è più facile, di scipitezze, ma la fama di critico vi rimane.

I critici dunque sono molti, e la concorrenza non scherza. Per accreditarsi, si fa a chi trova la « nota più nuova e originale. »

Certi vanno a frugare la nota del sarto o della camiciaia, facendoci sapere molti interessanti dettagli [illegible] dell'artista sottoposto alle ricerche psicologiche della critica; altri se la intendono col suo trattore, e ci forniscono indiscrezioni culinarie, molto utili per afferrare bene il concetto di un'opera d'arte.

A me, per esempio, sono apparsi ormai certi brani del conte Tolstoi, certamente, ora che ci penso, perchè nessun critico si degnò mai di farmi sapere quali cibi lo scrittore russo preferisse o mangiasse quali colore di cravatte prediligesse.

Certi altri, quando per la concorrenza non sanno più, si attaccano, come nel caso che citavo, ai capelli!

×

Il notar Baldassarre Fassari, il vate di fama, starei per dire, mondiale, in occasione delle feste attuali napoletane, ha stampato e manda in giro una delle solite sue pubblicazioni di occasione.

In questa egli avverte che « dopo venti anni ripubblica un suo sonetto composto in lugubre circostanza, seguito da un altro scritto per più fausto evento ».

Il primo sonetto è la morte del Gran Re, il secondo, quello edito soltanto ora, e che è in occasione dello scoprimento del monumento a Napoli, comincia così:

> La statua scovriranno con splendore
> Del sommo Re Vittorio Emmanuele;
> Napoli per Lui nutre immenso amore,
> Qui corron tutti come mosche al mele!

Ora io non posso più oltre citare, perchè la casa di pubblicità potrebbe prendere quel « mele » pel nome del negoziante omonimo e questa mia nota per una *réclame*.

Dirò soltanto che fra l'uno e l'altro sonetto si vede il ritratto del vate in piedi, in così fiero e artistico atteggiamento, da far supporre che sia quello il monumento che si inaugura a Napoli e non l'altro al Gran Re!

×

Dal parrucchiere.

Il piccolo Boby si pone a sedere gravemente innanzi allo specchio.

Il parrucchiere. — Come volete che vi tagli i capelli?

— Come papà, con una grande piazza vuota in mezzo.

Rébel.

VOCI DAL BOSFORO

COSTANTINOPOLI, 6. — *(Tacim)*. E' curioso, ma pure non senza pericolo, il lavorio che si sta facendo, qui, da un pezzo, onde creare una pubblica opinione in favore della retrocessione della Tessaglia alla Turchia, quale *conditio sine qua non* per la pace tra la Turchia e la Grecia. Numerosi caporioni d'ogni rango sociale, appartenenti a varie frazioni del Palazzo, si sono accinti a quest'opera, senza dubbio mal vista dagli amici dell'ordine e della moderazione, fra i quali il ministro degli esteri, Tewfik pascià, e qualch'altra persona del Gabinetto, tranne il gran vizir. Non ho punto bisogno di fare rilevare ai lettori della *Tribuna*, i quali sanno perfettamente delle faccende orientali, che la *pubblica opinione* non ha mai esistito e non esisterà neanche per idea in Turchia; sarebbe lo stesso come se la si cercasse in Abissinia, nell'Afganistan, o in altre contrade dell'Asia o dell'Africa. Quel po' di *opinione* — la chiamino pure così — esistente nella classe turca istruita la si può trovare fra i numerosissimi fuor usciti giovani turchi, come pure nelle prigioni dello Stato e fra quelli in esilio per motivi politici. Di codesta *opinione pubblica* non se ne parla affatto. Come invece: dunque un'opinione, che non esiste, per la retrocessione della Tessaglia?

Il partito militare potentissimo ora al Palazzo e la fazione dei vecchi turchi fanatici, capitanati entrambi da persone influentissime, facenti parte del Consiglio intimo del sultano, si sono messi, come dissi più su, martello in capo per la riuscita delle loro insidie, spingendo il sultano a resistere alle pressioni dell'Europa per la cessione della Tessaglia. Questi agenti della camarilla lavorano alacremente spargendo dappertutto l'idea che il sultano, costretto dalla *pubblica opinione*, non acconsentirà mai alla restituzione della provincia testè riconquistata, senza scompaginare lo Stato; aggiungendo che sarebbe soverchia iniquità da parte dell'Europa il togliere all'impero il frutto delle vittorie riportate sulla Grecia, ed altri argomenti *ejusdem farinae*.

Persino ai corrispondenti di giornali esteri fu suggerita l'istessa idea, come fosse quella l'opinione del sultano, senza però, come vedete, riguardo la *Tribuna*, essere riusciti a nulla. Gli aneddoti pullulano a questo proposito. Un mio confratello me ne riferisce uno che prova l'ingenuità di questi fattori della *pubblica opinione*. Eccovelo: Avendo il sultano, come di consueto, inviato giorni fa, presso i numerosi feriti alloggiati in varii ospedali del parco di Yildiz-Kiosk, qualche suo aiutante di campo a chiedere notizie della loro salute, e quale fosse il loro desiderio, tutti risposero, commossi — così fu narrato al sultano — che il più loro desiderio era... l'annessione... della Tessaglia!

Questi sono i mezzucci degli *annessionisti* ad ogni costo.

Or bene, chi conosce l'analfabetismo, la balordaggine dei soldati turchi (ve ne sono ancora i quali sono convinti, che il sultano comandi a tutti i sovrani d'Europa) si meraviglierà della risposta dei contadini dell'Asia trasformati in politicanti. Roba da ridere.

Malgrado gli sforzi degli emissari, la questione della Tessaglia non mi pare abbia destato molto entusiasmo nell'animo del sultano. Anzi, ho le mie ragioni per credere che costui, in apparenza d'accordo con detto movimento, trovasi molto seccato dello zelo dei suoi servitori. Non so se il sultano abbia ricordato loro il celebre motto di Talleyrand, il fatto sta che Abdul Hamid, secondo notizie di fonte sicura, vorrebbe sbarazzarsi di quell'incubo della Tessaglia il più presto possibile, [illegible] la tempesta.

In certi circoli diplomatici temesi pure che il sultano cedendo alla volontà dell'Europa per l'abbandono della provincia occupata, venga a scoppiare qualche rivoluzione di palazzo, complicando viemmaggiormente la situazione.

×

L'influenza tedesca in Turchia, da parecchio tempo assopita, torna a galla, signoreggiante ormai sulle rive incantevoli del Bosforo. L'entusiasmo dei turchi per la nazione tedesca non ha limiti.

Il governo ottomano ha già fatto delle compere importantissime di armi e munizioni in Germania. Da qualche giorno si parla pure di compere di cannoni Krupp e di *un milione* di fucili Mauser.

D'altronde, come testimonianza della sua benevolenza verso gli ufficiali tedeschi, ordinò fu dato al ministero delle finanze di pagare, senza verun ritardo, lo stipendio arretrato di tutti gli ufficiali tedeschi al servizio turco. Essi ricevettero anche ricchissimi doni, decorazioni, per loro come per le loro famiglie.

Sono in vista pure delle operazioni finanziarie di somma importanza, come, per esempio, l'impianto di una Banca Turco-Tedesca (io posso assicurarvi il fatto malgrado le smentite di qualche giornale) e la concessione di linee ferroviarie, del grande e del piccolo cabotaggio ed altre d'indole industriale e commerciale. La Banca suddetta, patrocinata dalla *Deutsche Bank*, di cui sarà filiale, sembra destinata a dare pian pianino il gambetto alla Banca Ottomana, purtroppo accusata dal governo di avere prestato al tesoro a prezzi alquanto usurari. E' questione di ricostituire il capitale della Banca Agricola sequestrato per le spese di guerra, dimodochè la Banca Agricola sarà assorbita dalla *Deutsche Bank*.

Questo istituto, se tale affare riesce, sarebbe un serio e temibile concorrente alla Banca di Stato. Si è di già messo fuori il nome del futuro direttore del nuovo stabilimento bancario, un ex-alto impiegato della Banca Ottomana, attualmente al servizio della *Deutsche Bank*. Questi, nato e cresciuto in Oriente, è competentissimo in materia di finanze turche, oltre ad essere perfettamente a cognizione del guazzabuglio della Banca Ottomana *(nourri dans le sérail il en connaît les détours!)* Resta a sapere se la Banca Ottomana, la quale dispone di potenti amici al Palazzo ed altrove, verrà soppiantata dall'intrusa consorella germanica. Ambedue faranno uso, è innegabile, di certi argomenti, a cui non si resiste spesso.

Staremo a vedere chi avrà il sopravvento in questa aspra lotta. Comunque, il sultano è deciso a favori e assolutamente le imprese tedesche, come guiderdone dell'opera prestatagli dalla nazione tedesca. Ho creduto interessante darvi questo ragguaglio attorno l'influenza ognor crescente della Germania. Finirò col citarvi un fatto caratteristico che ci viene dato da un funzionario turco, per dimostrarvi a che punto è arrivato il germanofilismo. Questo turco, persona molto colta, parlando a qualche europeo, non è guari, esclamava entusiasmato: « Se l'imperatore di Germania viene nuovamente a Costantinopoli, noialtri turchi, per provargli il nostro affetto, butteremo quale tappeto le nostre *redingotes* sulle vie percorse dal corteo ». Questo aneddoto indica abbastanza la riconoscenza dei turchi per l'appoggio prestato loro dalla Germania.

×

La Porta ha consentito finalmente, come i dispacci ve l'avranno annunciato, dietro un telegramma, dicesi, dell'imperatore Guglielmo, a trattare direttamente con i rappresentanti delle potenze le condizioni della pace fra la Turchia e la Grecia. L'armistizio viene *de facto* prolungato. Le sedute hanno luogo alla torre dell'orologio a Taphané, sfarzosamente ammobigliata, per la circostanza, a spese del sultano. Codesta torre è ormai storica.

avendo già servito per due altre conferenze: quella del 1876 e l'altra per l'Egitto. Nei circoli diplomatici si pensa che la conferenza avrà finito i suoi lavori verso la fine del mese per la conclusione della pace.

Mentre si discute sul tappeto verde del parco di artiglieria di Taphanè, il Governo ottomano continua la chiama del contingente che dovrà, secondo l'ordine impartito dal sultano, trovarsi su piede di guerra in Turchia d'Europa, cioè 400 battaglioni a 750 uomini cadauno. La mobilitazione cesserà quando si avrà in complesso per tutto l'impero circa 500,000 uomini; la frontiera turco-russa verrà rinforzata di 120,000 soldati di riserva, il corpo d'armata di Siria di 50,000 uomini e lo stretto dei Dardanelli di 30,000.

La truppa della Turchia d'Europa avrà, a guerra finita colla Grecia, i suoi quartieri al confine turco-bulgaro, vale a dire in Rumelia e in Macedonia, per tenere a bada la Bulgaria che pare abbia manifestato velleità bellicose.

La partenza subitanea dell'agente diplomatico bulgaro, avvenuta ieri l'altro, fa supporre che qualche grave avvenimento stia preparandosi a Sofia.

A proposito della mobilitazione delle riserve, mi pare interessante rilevare il modo con cui si procede riguardo le reclute: ed io ve ne garantisco assolutamente l'autenticità.

La chiama si fece sempre con certa difficoltà, il 20 0|0 dei *rédifs* essendo renitenti per diversi motivi. In presenza di questo stato di cose, taluni comandanti dei distretti militari immaginarono un *truc* che riesce loro spesso. Ricevuto l'ordine di mobilitazione, gli ufficiali fanno diffondere nelle relative circoscrizioni militari il rumore di un prossimo massacro in massa di armeni ed altri cristiani nel capoluogo della provincia, invitando i riservisti ad accorrere contro i *giaurri*. Adescati dal bottino e dalla strage, i *rédifs* arrivano frettolosi al quartiere del comando, ove sono... circondati dalla truppa, disarmati e sotto scorta inviati a Costantinopoli donde partono per la guerra. Per calmarli, si promette loro qualche volta il saccheggio sul teatro della guerra, il che non si è verificato sul momento.

×

I medici dei due stazionarii russi si recano, da qualche tempo, ogni giorno, come pure altri medici stranieri, a visitare i numerosi soldati turchi feriti, ricoverati negli ospedali di Yldiz, ecc.

E' stato ufficialmente loro annunziato che il numero (confermato dalle ambasciate) dei morti, da parte dei turchi, durante la guerra, sarebbe di 817 fra soldati ed ufficiali. Quello dei feriti ascende a 2456, compresi gli ufficiali.

Tutti i medici hanno pure osservato che nessuno dei soldati fu ferito di sciabola od altra arma bianca.

Feste, inaugurazioni e commemorazioni

(Nostri teleg. part.)

SIENA, 13, ore 2,15 pom. — (*Effe.*) Stamane al teatro de' *Rozzi*, splendente di luce e di fiori, gremito di autorità e invitati, e di signore in eleganti *toilettes*, fu solennemente inaugurata la bandiera della Federazione liberale monarchica.

Panzacchi, padrino, presentato con bellissime parole dal presidente prof. Zanichelli, dopo uno splendido esordio inneggiante a Siena patriottica, tessè con forma magistrale l'apologia di Carlo Alberto, suscitando un subisso d'applausi allorchè salutò il vessillo nazionale il cui onore è oggi parola vuota di senso.

Oltre quelle numerose della città e provincia erano pure rappresentate varie associazioni della Toscana e dell'Emilia.

Assistevano alla cerimonia Mocenni, il senatore Digny e il generale Pozzolini.

Stasera la Federazione darà un banchetto in onore di Panzacchi al teatro dell'*Accademia de' Rinnovati*.

E' tipica la protesta inviata stamane dall'Accademia vaticanista sfegatata, contro la concessione di questo teatro.

×

RAVENNA, 13, ore 1,5 pom. — La commemorazione di Fratti è riuscita imponente. Un corteo di duemila persone circa, costituito da quaranta associazioni con bandiere e musiche formatosi nei viali dell'Ippodromo, ha percorso la città deponendo corone davanti ai monumenti ricordanti il nostro risorgimento. Molti garibaldini in divisa, alcuni reduci da Domokò.

Cosianni, Vendemini, Imbriani e Cabloni, impediti, hanno inviato telegrammi.

Al teatro *Mariani* hanno pronunciato splendidi discorsi l'avv. Corradini, il prof. Righi e l'on. De Andreis.

Hanno pure parlato applauditi Zirardini e l'on. Fazi entrambi reduci dalla Grecia.

Ordine perfetto dappertutto.

×

PARMA, 13, ore 5 pom. — Termina ora la solenne commemorazione di Vittorio Bottego, al teatro *Reinach*.

Ne fu oratore Emilio Faelli (*Cimone*) che narrò commoventi episodi della vita dell'illustre esploratore nostro concittadino. L'uditorio era numeroso e sceltissimo.

Circa i canoni daziari

TORINO, 12 — (*Piero*). Un importante ordine del giorno venne votato dal nostro Consiglio comunale, su proposta del consigliere senatore Sambuy, in ordine al progetto Branca sul consolidamento dei canoni daziari.

L'on. Sambuy rilevò con dati statistici come questo preteso consolidamento si risolverebbe in una vera ingiustizia per parecchi comuni.

Perciò ha proposto ed il Consiglio ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale:

« Considerando che il consolidamento, proposto dal ministro per le finanze, dei dazi di consumo imposti ai comuni del regno, non può aver ragione di essere, se non quando sia fondato sulla giustizia.

« Considerando prematuro un provvedimento che andrebbe in vigore solo nel 1906.

« Fa voti che il Parlamento disponga in via preliminare ad un censimento generale, senza del quale qualunque consolidamento consacrerebbe l'attuale ingiusta sperequazione.

« *Sambuy*. »

La Giunta municipale ha redatto al riguardo un memoriale che verrà distribuito ai deputati e senatori.

Al Consiglio comunale di Palermo

UNA SFIDA

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 13, ore 1,40 pom. — (*Gugliuzzo*). Il sindaco iersera espose al Consiglio comunale il programma della nuova amministrazione. Questa proponesi — enumererò i punti principalissimi — di combattere il contrabbando ognora crescente, come provalo la gittata dei dazi sempre minore, mediante la costruzione di una cinta di barriera preventivata a due milioni; di spingere alacremente i lavori di risanamento; di compilare il nuovo statuto organico; di riformare il servizio di beneficenza; di presentare al più breve tempo possibile il piano finanziario per la costruzione di un ospedale rispondente ai bisogni imperiosi della città.

All'indomani dell'inaugurazione del teatro massimo — costato oltre sette milioni, dice il sindaco — la Giunta ha voluto imporsi questo cómpito di opera di riparazione. (Vivi applausi).

Il sindaco confermò la verità sulle notizie ultimamente corse circa la gestione Martinez, cioè il pignoramento delle cartelle del prestito municipale non annullate, malgrado fossero integralmente rimborsate. Dopo altri argomenti, l'ordine del giorno recava la discussione dei reclami elettorali, ma la aspettazione del pubblico fu delusa perchè, come già si era ventilato, si deliberò la nomina di una speciale Commissione di cinque membri dei quali tre soltanto riescirono a primo scrutinio.

Nelle votazioni successive, nessuno avendo riportato la maggioranza il completamento della Commissione si rimandò a una nuova seduta. Durante la sospensione della seduta, prima di venire alla votazione, accadde un incidente vivacissimo fra il comm. Oliveri e il cav. Omodei, membro della Giunta.

L'Oliveri diede del fedifrago ad Omodei che gli si scagliò contro senza però poterlo percuotere, impeditone dai consiglieri vicini.

L'Omodei incaricò lui stesso il marchese Ganzeria di sfidare il suo offensore. Provvedesi un accomodamento.

Pel giubileo della regina Vittoria

(Nostro telegr. part.)

SIRACUSA, 14, ore 2 pom. — (*Corpaci*). Telegrafano da Malta che gli ammiragli Nowell Seymol, Stephenson, Donville Pearson partiranno questa sera a bordo dell'avviso *Scout* per l'Inghilterra, onde partecipare alla rivista navale di Spithead.

Il suicidio di un giudice di tribunale a Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 13, ore 5,5 pom. — (*Lando*). L'avvocato Giovanni Del Missier, quarantacinquenne, nativo di Clauzetto in provincia d'Udine, giudice del nostro tribunale, stamani si suicidava nella propria camera da letto strangolandosi con un fazzoletto di seta legato alla gruccia d'una finestra.

Non ha lasciato alcuna lettera; ma si apprende che da tempo aveva espresso il proposito di togliersi la vita.

Il Del Missier dopo avere istruito il processo per il noto delitto di Foiano fu trasferito da Arezzo a Firenze.

Egli ritenne il trasloco un ingiusto provvedimento a suo carico e chiese inutilmente che fosse revocato.

Il fatto lo addolorò così profondamente, da spingerlo al suicidio.

Lascia la moglie e due bambini.

UXORICIDIO?

TORINO, 12. — (*Piero*). Certo Giuseppe Fasano, conciatore, maritato da appena un anno con Augusta Rossi, ventenne, non andava troppo d'accordo colla moglie, lui accusando lei di poca voglia di lavorare, lei accusando lui di maltrattamenti e sevizie.

Iersera il Fasano si recò in questura a denunciare la moglie, sparita da casa colla unica bambina. — La moglie prima di partire gli avrebbe avvelenato un fiasco di vino, del quale avendo bevuto il marito si sentì bruciare allo stomaco. Il farmacista bastò a guarirlo.

La moglie è scomparsa.

L'autorità indaga non vedendoci molto chiaro.

Al vino bevuto dal marito era stata aggiunta una certa quantità di acido picolinico, di pochissima potenza tossica.

SPORT

IL « GRAND PRIX » DI LONGCHAMPS
Un attentato a Felix Faure

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 13, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). L'insieme dei cavalli che contendonsi oggi il *Grand Prix* di Longchamps è mediocre e offre interesse soltanto dal punto di vista dei giuocatori.

La *élite*, che resta all'incirca quella di ieri, è la seguente:

Roxelane e *Palmiste* vengono primi; seguono *Candeyron* e *Flacon*.

Non è impossibile che un *outsider* vinca per il primo.

Favorita da un tempo bellissimo, sebbene molto caldo, una folla enorme ha invaso i dintorni di Longchamps fin dalle prime ore del mattino facendo le tradizionali colazioni sull'erba.

Poi la folla si è infiltrata ovunque nel recinto comprendo l'intero percorso della pista, arrampicandosi perfino sugli alberi e sui cancelli.

Il *pari mutuel* è stato quasi preso d'assalto.

Innumerevoli le vetture e gli splendidi *attacchi*.

Si calcola che non meno di diecimila vetture abbiano trasportato la folla elegante nella tribuna del *pesage* dove tutte le celebrità femminili sfoggiano splendide toilette primaverili.

×

LONGCHAMPS, 13, ore 3,22 pom — (*Jacopo*). Alle ore 3 giunge il presidente della Repubblica con la moglie e la figlia.

Arrivano il granduca e la granduchessa Sergio.

Pigliano posto tutti nella tribuna presidenziale insieme agli ambasciatori a Meline, a Brisson e a parecchi altri ministri.

Le scommesse pel *Grand Prix* proseguono in modo febbrile.

Al momento della partenza il favorito è *Roxelane*, dato a 1 1|3.

※

Ore 3,33 pom.

In questo momento si sparge la voce che mentre Felix Faure passava avanti alla famosa cascata del Bois de Boulogne per recarsi al campo delle corse un individuo gli esplose contro un colpo di revolver andato a vuoto.

L'individuo sarebbe stato immediatamente arrestato.

Il presidente e il seguito proseguirono la strada senza fermarsi.

(*Vedi dispacci in terza pagina*).

※

Ore 4,45 pom.

Il *Grand Prix* è stato vinto per una lunghezza da *Doge*, quotato 14|1.

Arrivano quindi *Roxelane* e *Parasol*.

LA GITA CICLISTICA ROMA-NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 13, ore 11,22. — La gita ciclistica Roma-Napoli (232 chil. *in un giorno*) è riuscita splendidamente.

I gitanti sono arrivati a Napoli in perfettissimo orario, niente affaticati, grazie alla buona organizzazione e direzione della marcia.

Numerosi ciclisti napoletani si recarono a incontrare i gitanti a Cassino, Teano, Capua, Aversa.

All'entrata a Napoli la popolazione applaudiva, facendo ala al passaggio del lungo corteo, composto dei gitanti romani e dei ciclisti napoletani.

Sono giunti a Napoli, dei gitanti, i signori Pardo, Morlacchi, Fiorilli, Nantier, Assarelli, Aroli, Spallazzi, Volpi, Salvatori.

Non sono arrivati Tabasso, Farina, Cipolla, trattenuti per istrada da gravi danni alle macchine.

L'arditissima gita si può dunque dire completamente riuscita.

GARA DI TIRO A SEGNO

A Macerata, in occasione dell'inaugurazione di un ricordo marmoreo a Giuseppe Mazzini, fra gli altri festeggiamenti, sarà indetta, nei giorni 26 a 29 corrente, una gara straordinaria di tiro a segno, libera a qualsiasi tiratore, purchè iscritto in una Società di tiro nazionale. Speriamo che tale festa delle armi riesca, onorandosi la memoria di Mazzini.

TERZA GARA GENERALE

Riunitasi la Commissione centrale a Torino, provvide intanto alla nomina dei vice-presidenti delle sezioni, scegliendo i signori: comm. Roleri (ricevimenti), ing. Valerio (costruzioni), dottor Tirotti e cav. D'Albesio (tiro), avv. Carrutti (controllo), avv. Paolo Parato (premi), avv. Rognone (trasporti, ordine e sicurezza), cav. De Regibus (finanze).

Le sezioni tennero già una riunione sotto i rispettivi presidenti.

SECONDO MATCH INTERNAZIONALE

Durante la gara internazionale di tiro a Lione, venne stabilito che il *secondo match internazionale* sia tenuto nel 1898 a Torino, in occasione della terza gara generale italiana.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO FREZZI

Non è vero che il comm. Martelli ex-questore di Roma, è giunto — come dicono — qui ieri, sia stato interrogato dal giudice istruttore Boccelli.

La notizia è assolutamente insussistente. Il commendatore Martelli, se è arrivato in Roma, vi sarà stato chiamato dai suoi superiori, ma non è venuto certo per rispondere alla chiamata del giudice.

Per questo egli ha ancora del tempo.

Infatti, il mandato di comparizione notificatogli a Firenze, contiene la citazione di lui pel giorno 21 del corrente mese, e sebbene questo giorno, a richiesta del Martelli, potrebbe — consenziente il giudice — essere anticipato, ciò non è ancora avvenuto.

L'imputazione di cui il Martelli deve rispondere a termini del mandato di comparizione, è principalmente quella di arresto arbitrario.

Quest'accusa, che ha provocato alla Camera una dichiarazione del ministro guardasigilli assai poco favorevolmente accolta fra le persone che si occupano di legge, trova la sua vera e giuridica base nella legge di procedura di cui fino ad ora — bisogna riconoscerlo — la nostra questura ha fatto strazio, ordinando arresti che non poteva ordinare, detenendo individui senza riferirne *tosto*, come dice la legge, all'autorità giudiziaria, eseguendo infine perquisizioni domiciliari a cui non poteva procedere.

Per la nostra legge, solo l'autorità giudiziaria può spedire mandati di cattura: coloro ai quali è commessa la polizia giudiziaria possono ordinare l'arresto nella flagranza o nella quasi flagranza di reato, ma a patto sempre di riferirne immediatamente all'autorità giudiziaria.

Invece questa *polizia giudiziaria*, così sanguinosamente fustigata dal Giuriati e da altri scrittori, si è poco a poco assorbito poteri che non le spettano, e trova modo di detenere per più giorni le persone che le piacciono senza informarne l'autorità e financo di aver a suo comodo un carcere ove li confina con questo titolo: *a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza*.

Orbene, in quale articolo di legge sta scritta una tale facoltà? Nè si dica che contingenze del momento o politiche portino alla necessità di così operare, perchè nulla è giustificato che violi la legge, e fra tutte le leggi questa della libertà individuale è la più gelosa.

L'attentato alla vita di un re è un avvenimento doloroso senza dubbio, ma allorchè accade, non per questo le pubbliche libertà debbono venir meno. Dà anzi esempio di serietà e di intima forza quell'autorità che lo sa giudicare come si conviene, sopratutto senza servilismo e senza retorica.

Il processo dunque contro il questore Martelli, o io m'inganno, o mira propriamente a ricacciare l'autorità di pubblica sicurezza nei suoi confini, da cui non avrebbe dovuto mai uscire.

Nel caso Frezzi, di arresto e detenzione arbitraria non si può dubitare. Il ministro Costa fece intendere alla Camera, che arbitrario non è l'arresto fatto quando la legge non lo consente, ma quello fatto per un abuso volontario, personale del pubblico ufficiale. Tale concetto è errato: arresto arbitrario è quello fatto contro la legge, che se poi il pubblico ufficiale ad esso sia stato indotto da motivi suoi, ciò costituisce un'aggravante del reato e null'altro. Così parla il codice e la giurisprudenza.

Un'interpretazione contraria ha lo stesso valore di... quella data dal marchese Di Rudinì all'art. 8 della legge comunale.

Che cosa avverrà — mi si domanderà — se il Martelli non si presenta?

E' facile la risposta. Il giudice avrà la facoltà o di mutare il mandato di comparizione in quello di cattura, o di rinviare a giudizio senz'altro l'imputato.

E se si presenta e solleva l'eccezione escogitata dal presidente del Consiglio? In tal caso essendo il giudice dell'azione anche giudice dell'eccezione — come si dice nel linguaggio legale — il magistrato la esaminerà ed ove non l'accogliesse, potrà rinviare senz'altro a giudizio l'imputato, senza che questi abbia facoltà di produrre per allora appello.

Questa è la legge procedurale che il processo deve percorrere.

Fabrizius.

IL PROCESSO
per la Cassa di Risparmio di Sinigaglia

ANCONA, 12. — (*L. A.*) Finalmente quest'oggi, dopo una splendida arringa dell'avvocato Vecchini in difesa del cassiere Mazzoiani, il tribunale ha pronunciata la sentenza.

La sentenza condanna:

il cassiere Mazzoiani alla pena di due anni e 4 mesi di reclusione e alla multa di L. 583 scomputata la pena afflittiva di tre mesi per il decreto di amnistia;

il direttore della Cassa, Sbarbati, ad un anno e due mesi di reclusione, e colla multa complessiva di L. 1550;

il contabile Pellegrini alla pena di 7 mesi di reclusione e 175 lire di multa.

Tutti e tre ai danni e alle spese. Anche per lo Sbarbati e il Pellegrini è applicabile il decreto di amnistia fino alla concorrenza di tre mesi.

Assolve Pier di Luca per non provata reità.

Condanna per contravvenzione all'art. 20 della legge sulle Casse di risparmio, Salvi alla multa di lire 1200, Benedetti alla multa di lire 1000, Rechali, Bellavista, Corinaldesi, Ceccacci, Mariani alla multa di lire 900 condonata pel decreto di amnistia.

Tutti ai danni e spese.

Assolve per la violazione dell'articolo 29 Rossano e Bianchi pei quali anche il P. M. aveva ritirato l'accusa.

Dichiara non essere luogo a deliberare sulla responsabilità civile degli ex-amministratori chiamati a rispondere civilmente in ordine all'ammanco di cassa stante la pendenza del giudizio civile, riservando contro i già nominati nonchè contro il Contucci e l'Augusti alla liquidazione della Cassa ogni altra azione che possa competere.

Tutti i condannati ricorrono in appello.

BANCHIERI E RAGIONIERI
alla reclusione

(Nostro telegramma particolare)

PAVIA, 13, ore 11,20 ant. — Avanti al tribunale di Vigevano terminò iersera il processo per peculato a danno della Banca d'Italia contro il cavaliere Massara già direttore di quella succursale e il ragioniere Heusch già contabile capo, presso la succursale stessa, e il negoziante Correggio di Cilavegna.

Il tribunale pronunciò sentenza, colla quale ritenendo il Massara e l'Heusch anzichè del delitto continuato di peculato convinti nel delitto di connessione commesso in diverse riprese, costringendo il Correggio a fornire con mezzi disonesti, al primo lire 21,000, al secondo lire 5400, dichiarava non farsi luogo a procedere contro il Correggio Giuseppe tanto per l'ascrittagli complicità col Massara e l'Heusch quanto per la bancarotta semplice e condannava il Massara a quattro anni di reclusione e 1000 lire di multa, e l'Heusch a tre anni di reclusione e 300 lire di multa.

NOTE PARIGINE

Parigi, 10 giugno.

Oggi ci fu festa in casa Folchetto per celebrare l'articolo della *Tribuna*, intitolato: *Il Parlamento e Roma*. La festa, s'intende, si è fatta fra me e lui, che poi siamo tutt'uno. Ho letto, riletto, e centellinato la frase « che nessun paese nè grande nè piccolo avrebbe trattato peggio la sua capitale ». Poi proruppi in un soliloquio animatissimo, che io stesso andavo stenografando, onde non ne sfuggisse il più minimo granello:

— Benissimo questo, il diminuire gli oneri del municipio di Roma onde prosegua la realizzazione del piano regolatore... Che cosa sarà? Forse comprenderà di rendere abitabili quelle catapecchie che ho veduto dietro uno dei nuovi Lungotevere, a far sparire quelle case squarciate che fan credere che è ieri che l'esercito del Connestabile di Borbone fece irruzione in Roma... Basta. Quando ritornerò vedremo cosa è questo piano regolatore. Bravo davvero il mio vecchio amico Luzzatto di aver vinto l'opposizione dei « provinciali ». (*Fregandomi le mani*) — Eh! eh! il mio partito *romita* attecchisce. Un consigliere comunale ne ha parlato dinanzi i padri della patria; a quando che un deputato lo affermi in Parlamento? Sappia l'onorevole X che quando è venuta a Parigi la relazione sulla cerimonia di S. Pietro è stato detto qui: — E' la prova che la Chiesa è affatto libera nel regno d'Italia; — ma è stato anche detto: — E' il papato solo che conserva e mantiene il lustro di Roma grande; l'Italia non ha saputo che farne una rovina moderna. — Via signor X, via signora *Tribuna*, battete e ribattete onde non solo « si diminuiscano gli oneri del municipio di Roma », ma che si aumentino gli oneri dello Stato verso di lei. La questione del teatro... — Qui diedi sulla voce a me stesso e m'interruppi con un: — Basta! ne hai parlato a tempo, e non vale rimpicciolire la questione.

⁂

Magda come vi telegrafai ha confermato anzi aumentato il successo della Duse. Molti critici renitenti dopo la *Dame aux Camélias* fanno ora il *mea culpa* dopo averla udita nella commedia del Sudermann. Essa vi ha confermato il giudizio che mi sono permesso di scrivervi. Vale a dire che nei primi atti a tratti qua e là, la grande attrice si affermava, ma che più grande veramente nel terzo, nella nota scena, ove bistratta il seduttore che ha abbandonata Magda dopo averla sedotta, e la rivuole ora che è divenuta ricca e celebre.

Aggiungo anzi che vi ha dimostrato quel temperamento tragico che non balenava bene nella *Dame aux Camélias*. A momenti si capiva che quel disgraziato barone Keller ne poteva avere una vera paura. Gli occhi fulminei, la bocca digrignante come belva ferita, quel prenderlo e cacciarlo materialmente afferrandolo pel soprabito, tutto fu di un effetto così straordinario, che il pubblico intero interruppe la scena con una ovazione interminabile. E l'entusiasmo fu così grande che non sapendo come esploderlo uno spagnuolo a me vicino si mise a gridare come un ossesso: Evviva! Evviva! Durante l'entrata un *aficionados* mi spiegò che quando Mazzantini o Lagartijo uccidono il toro con un colpo maestro, il pubblico spagnuolo fuori di sè grida questo strano *Evviva! Evviva!* Evidentemente quel signore perduto il capo, si è creduto in una *plaza de toros*.

×

La Duse è popolarissima nei dintorni del teatro della *Renaissance*. La turba dei « mercanti di biglietti » si è gittata su queste sue rappresentazioni, accaparra — non si sa come — i posti, e li rivende secondo i casi, fino al doppio e più. L'affare è tanto buono che ho udito uno di quei messeri gridare convinto: *Vive la Duse!* Per la rappresentazione veramente straordinaria del 14 ove si udranno e si vedranno insieme Sarah Bernhardt, la Duse e Tamagno, il caso è divenuto serio.

Appena aperto lo sportello della locazione, si annunziò « che non c'è più nulla » e viceversa fuori i sullodati mercanti vi offrono dei *fauteuils* a cenciquanta franchi. Il prezzo originario, di già egregio, è di cinquanta... Vedremo come si rimedierà a tale sconcio.

N. B. La *Tribuna* — *honneur oblige* — ha già il suo posto... intangibile.

⁂

Il pranzo dello Statuto organizzato dalla Lira italiana è stato funestato da una banda musicale raccogliticcia che fece chiedere al sig. Pilliet, presidente, cosa era avvenuto della banda della Lira avendone in risposta « che era dispersa ».

E' sufficiente il dire che quei cani di suonatori con i quali la Lira li aveva surrogati, non sapevano eseguire neppure la Marseillaise. C'erano lì una tromba e un tamburro che sembravano colti da *delirium tremens*. Tanto che il Caponi chiese che si inviasse a dir loro « che facessero meno rumore e che sarebbero pagati lo stesso. » Come calmante il professore Calbo Platero lesse un opuscolo interminabile sulla « fusione delle Società italiane di Parigi » così bene capito dai *reporters* che tutti i giornali la mattina dopo dichiararono che non si era parlato che... dell'unione dei popoli latini. E per andar a udire quella musica e questi discorsi abbiamo dovuto fare un viaggio, che la impatta con quello di Nansen al Polo Nord!

⁂

Ritorniamo all'antico. I frequentatori dei teatri — quelli che pagano — vanno a udire per curiosità le commedie senza argomento, e le opere senza melodia, e fingono di comprendere Ibsen, Wagner, gli « al di là » e i « Messidors » le deliquescenze, e le scene *fin de siècle* che ci inondarono per qualche tempo. Esso però ora dimostra con sintomi non fallaci che apprezza i manicaretti più sostanziosi. Ecco perchè la ripresa degli *Ugonotti* all'*Opera* è stato un vero avvenimento musicale, giustificato d'altronde dall'esecuzione di primo cartello, sopratutto da parte di Alvarez — *Raoul*, e di M.lle Breval — *Valentina*.

In pari tempo al teatro *S. Martin* - là dove Coquelin Ainè ci doveva far gustare la quintessenza dell'arte drammatica - ci sono ripresi i leggendari *Mystères de Paris* con tale successo, che il Chourineur, il principe Rodolfo e la Ganalesse ritornano alla moda.

E all'*Ambigue* i *Due derelitti* (*Les deux Gosses*) passano ormai le seicento rappresentazioni.

Notate che le commedie che ebbero i più grandi e anche meritati successi in questi ultimi tempi, *Amants*, per esempio, e la *Douloureuse*, non arrivarono nessuna alle cento. E come colmo, al teatro *Pataclan* il popolino applaude con frenesia le due ultime novità di un secolo fa: il *Trovatore* e la *Lucia*.

Folchetto.

Piccola Cronaca

37 Appendice del 14 giugno 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Ora il dramma, venuto innanzi alla giustizia, prendeva un altro andamento.

Arrestato e posto a disposizione del giudice d'istruzione, Tomaso Rufin mostravasi perfettamente tranquillo.

Il capitano Tonnellier aveva preveduto giusto, quando aveva detto a Teresa, che il cacciatore non si sarebbe mai tradito.

Questi, a tutte le domande del giudice, rispondeva:

— Io non so e non ho nulla da dirvi... se avete delle prove...

E di prove non se ne aveva che una contro lui, e incertissima: la parola d'una delle guardie uccise, che prima di spirare, ai suoi compagni, tutta gente sospetta per la loro animosità contro i Rufin, avrebbe detto:

— E' stato Tomaso Rufin!

Ora nulla di più facile che prendere uno per un altro, nell'oscurità della notte, quando tutti si rassomigliano e gli stessi oggetti inanimati assumono apparenze fantastiche.

Vi era inoltre il fatto che i gendarmi, accorsi ad arrestare Tomaso Rufin, lo avevano trovato a letto immerso nel sonno del giusto.

Nessuno lo aveva veduto uscire da casa nè rientrarvi.

Non esisteva nessuna testimonianza a suo carico.

Il fucile di Tomaso era stato trovato appeso, al solito posto, alla parete del camino; sul luogo del delitto non s'erano rinvenute nè impronte nè stoppacci, che potessero servire all'accusa.

Ma se mancavano le prove, il giudice credeva di potere schiacciare l'imputato sotto una valanga di indizii.

Vi era Caterina Sornat alla disperazione per la perdita del suo colossale Hans Burg.

Vi era la guerra dichiarata fra i guardiacaccia del barone Schultz e i Rufin.

Vi era la pretesa affermazione del morto.

Che si voleva di più?

Tomaso Rufin venne rinviato alle Assise.

Quel processo emozionante fece riempire di curiosi il magnifico palazzo di giustizia di Nevers.

Nella superba residenza degli antichi duchi di Nevers non uno mancò degli appassionati cacciatori della regione.

Mentre l'accusato veniva introdotto nella sala, si verificò un incidente di pochissima importanza.

L'accusato veniva condotto al suo banco da due gendarmi, quando inciampò e sarebbe caduto se un uomo d'una trentina d'anni, vestito da contadino agiato, che si trovava sul suo passaggio, non lo avesse sostenuto.

Le loro mani si toccarono e Tommaso, con un movimento rapido come il lampo, mise nella tasca del suo vecchio soprabito color marrone un oggetto sfuggito alla vista dei gendarmi.

Tommaso Rufin era assistito da un avvocato nominato d'ufficio dal presidente.

Era costui un avvocato di grido, il quale aveva accettato con piacere l'incarico di difendere un uomo accusato di tre assassinii, contro il quale però non esistevano che degli indizi.

Non racconteremo questo processo celebre che diede luogo ad una commovente lotta oratoria fra la difesa e il pubblico ministero.

I testimonii furono numerosi e fra essi comparve, vestita a lutto, Caterina Sornat, la quale per altro mostrò nella sua deposizione assai più moderazione che davanti al giudice d'istruzione.

Era una bella ragazza, di capelli troppo rossi, ma fresca e appetitosa.

Interrogata, si contentò di rispondere guardando l'imputato:

— Io non ho veduto nulla, ma sono persuasa che il colpo sia stato fatto da lui.

I guardiacaccia del barone Schultz deposero con una unanimità meravigliosa, ma la loro testimonianza non produsse che un mediocre effetto.

Il pubblico era indisposto alla vista di quelle teste quadrate, di quelle facce strane, anzi straniere...

L'armata del barone rassomigliava troppo ad una nuova invasione di ulani.

D'altronde, le risposte dell'accusato gli avevano acquistato le simpatie del pubblico.

— E' facile - egli diceva - attribuire un delitto ad una persona che non si può vedere o che si tema; non sono io che debbo difendermi; sta ai miei accusatori a provare che io sono realmente il colpevole.

Il suo aspetto maschio e altero, rivelava il figlio del Morvan, vero bretone del centro della Francia, nato per la lotta, coraggioso e risoluto.

La bisogna del pubblico ministero non era facile; pure la compì con una certa misura e non senza ingegno.

Seppe radunare molti argomenti, ciascuno dei quali era poco solido, ma che tutti insieme potevano impressionare i giurati.

L'avvocato di Rufin non durò molta fatica a dimostrare l'insufficienza di questo sistema d'accusa.

Egli fu arguto ed eloquente e riuscì a trascinare il pubblico.

Quando finì di parlare, tutti credevano che egli avesse causa vinta.

Con tutto ciò Rufin sorrideva sdegnosamente.

Il presidente gli rivolse la solita domanda:

— Imputato, avete altro da dire a vostra discolpa?

Tomaso Rufin si alzò, malgrado le istanze dell'avvocato, il quale temeva che questo cliente difficile da dirigere, commettesse qualche imprudenza.

Infatti parlando con voce ferma e chiara fece la seguente dichiarazione:

— S'io tacessi, voi non potreste condannarmi. Ma io voglio che conosciate tutta la verità.

« Sì, sono io colui che ha ucciso i tre briganti di Chevannes. »

Un fremito d'orrore corse per l'uditorio.

Tomaso Rufin proseguiva:

— I due primi li ho uccisi con una fucilata per uno; l'ultimo l'ho strangolato con un laccio da caprioli, che mio fratello aveva lasciato a casa.

« Quello che ho fatto, lo tornerei a fare. »

L'avvocato gli disse sottovoce:

— Sciagurato! Eravate salvo e vi perdete!

Tomaso Rufin rispose con una crollata di spalle.

Un silenzio di morte regnava nella sala.

Egli proseguì:

— S'io non ho paura di dirlo egli è perchè credo di avere compiuto, non già un assassinio, ma bensì un atto di giustizia.

« Le guardie hanno diritto di redigere dei processi verbali, non hanno già diritto di vita e di morte sui poveri diavoli che cercano di prendere un animale selvatico che oggi è qui e domani altrove...

« Mio fratello Biagio è un uomo pacifico, se mai ne fu; non ha mai portato un'arma sulla persona; quante volte è stato sorpreso a caccia, non ha fatto mai resistenza e ha subito la sua pena.

« Ora, quei tre briganti, l'hanno incontrato una notte nella foresta... Era solo... non avevano nulla da temere da lui...

« Ebbene essi l'hanno massacrato di colpi, mentre egli non poteva difendersi; l'hanno lasciato per morto sul terreno.

« Interrogateli... non oseranno negarlo; e poi vi sono testimoni...

« L'indomani ho battuto col mio cane il bosco per sei ore continue; e finalmente ho trovato il povero mio fratello sotto alcuni sterpi... crivellato di ferite... E' vivo soltanto perchè noi abbiamo la pelle dura; ma un altro sarebbe morto!

« Per portarlo a casa, ho dovuto farmi prestare una carretta da un vicino... E' stato un tragitto penoso, e durante tre settimane, mia madre ed io siamo stati in forse della sua vita...

« Pure, a forza di cure, Biagio si è rimesso e per paura di esser tratto a vendicarsi o per dimenticare il suo rancore, ha abbandonato il paese.

« Io sono rimasto.

« Quanto a domandar giustizia al tribunale, bisognava rinunziarvi; il tribunale vuole delle prove, e il barone e la sua gente hanno le braccia lunghe...

« Finire così, per altro, non poteva; soltanto prima di colpire, occorreva esser certi di colpir giusto... ed io, d'altronde, non avevo fretta. Finchè mia madre viveva, io non potevo lasciarla sola...

« Ora essa se ne è andata all'altro mondo, un po' di vecchiaia, un po' anche per il dolore della partenza di Biagio. Io ero libero!

LA TRIBUNA, lunedì 14 giugno, n. 162

Le due pagine della *Tribuna*, che gli abbonati diretti hanno in premio quotidiano, contengono:

Il socialismo e il pensiero moderno — *Giuseppe Cimbali.*
Echi della guerra greco-turca — La commemorazione civile dei filelleni morti — (*Flam*).
Fra riviste, giornali e libri — *Lo Spigolatore.*
Racconti e novelle — Attestati di benemerenza — *E. de Luger.*
Spigolature marittime — IV Gli ufficiali di marina deputati al Parlamento.
La parola del medico — *Dott. E. Minozzi.*
Appendice — Per amor d'Isolda — Romanzo di *M. De Vogüé.*
Bollettino dei mercati - Rivista settimanale.
Per passare il tempo — Rebus - Sciarada - Bisenso.
Carta delle isobare — Temperatura — Telegrammi meteorologici.
Calendario.

CRONACA DI ROMA

La commemorazione di Antonio Fratti

Sotto il grande arco del palazzo di Belle arti in via Nazionale, oggi pendeva un labaro con la seguente scritta dettata da G. Bovio:

« Quando mite incorrotto — l'ideale — riapparse sull'Egeo — chiedea ultimo nodo tra due genti — un olocausto — baciò e votò ai fati — Antonio Fratti. »

Sulla porta del palazzo alcune socie delle associazioni femminili, offrivano ritratti del deputato di Forlì.

La vasta serra, fin dalle quattro, era affollata. Molte le signore intervenute.

In fondo, sotto la statua di Minerva, si ergeva un busto di Fratti contornato da una corona d'alloro deposta dal Circolo A. Garibaldi e dalle bandiere delle associazioni: G. T. Arquati, A. Garibaldi, Operaia di M. S., democratica G. Garibaldi, Umbro Sabini, Caprera, Mazzini, Ludovico Marini, Anticlericali rioni Monti, Esquilino, Borgo, Repubblicani, la Speranza, Legatori di libri, Angelo Brofferio, Reduci patrie battaglie, G. Garibaldi, Saliceti, G. Bruno, Mentana e Goffredo Mameli.

Giunti una cinquantina di garibaldini in camicia rossa con la bandiera dei reduci, prendono posto attorno al tavolo degli oratori. Fra essi si notano il colonnello Mereu, in borghese, e la garibaldina Tognotti.

Fra i presenti notiamo gli on. Ravagli, Barzilai, Gattorno, Bissolati, Mazza, Garavetti, Caldesi, Colajanni, Socci, i consiglieri comunali Nisolino, Lizzani e Ferrari, Merlino, Tolomei ed altri.

Alle 5 e un quarto giungono l'on. Bovio e l'avv. Zuccari, salutati da entusiastici applausi.

Ettore Ferrari prende la parola e dopo aver accennato al significato di questa commemorazione, presenta gli oratori.

Si alza primo l'avv. Zuccari.

Salutato ed interrotto da vivi applausi, comincia col dire che quando in una commemorazione parla Bovio, egli non si sente oratore.

Ricorda il sentimento che guidò coloro i quali sono ancora feriti per la indipendenza di un popolo.

Evoca lo spirito di G. Mazzini « che, se fosse presente fra noi, benedirebbe a questa fioritura di sacrifizio per l'Ideale! »

L'oratore ricorda i nomi dei morti; cita specialmente Garroni e Silvestri, ambedue giovani e romani, l'uno repubblicano, l'altro socialista, e termina evocando affettuosamente la memoria di Antonio Fratti.

Dopo l'av. Zuccari, salutato in fine da applausi, ha la parola l'on. Bovio.

Egli dice:

Dolore e orgoglio, per questi morti, erano in tutti, e tutti parlarono con sincerità. Furono insi le parole alla Camera e quelle alle dame romane; e virilmente semplici quelle di oggi. Spero non arrivi superflua la mia nuda parola.

E' morta con questi la Grecia! Guardiamoci dal ripetere questo errore volgare: quelli sarebbero morti invano. Per le cause giuste e vitali muoiono gli eroi; per le cause morte i fanatici.

Certe sconfitte non sono un trionfo della barbarie, ma i futuri disastri da' quali le nazioni civili sono chiamate a sè stesse.

Quando il minaccioso dilatarsi dello slavo avrà elevato il disegno della maggiore delle potenze, allora la Grecia risorgerà, non sola, bensì compagna delle genti latine fatte dagli eventi pensose della nuova storia che viene trasformando l'Europa e disegnando a ciascuna razza e a ciascuna nazione il proprio posto. Alla Francia però l'alleanza col moscovita quanto all'Italia con le vecchie potenze militari e semifeudali; e la Germania intenderà la missione sua, cemento tra la gente che si espande dal nord-est e l'antica civiltà greco-latina.

Una nuova età sorge dall'oriente che supera i disegni della diplomazia nordica e le mutue invidie latine: e queste sconfitte non sono che preparazioni.

L'oratore dopo uno sguardo sintetico e profondo agli avvenimenti di questa seconda metà di secolo continua:

In Europa il ciclo garibaldino, che è essenzialmente tribunizio e romano, move da Roma, passa per la Francia e arriva ad Atene, nel giro di una generazione, e combatte anche sotto una bandiera regia per causa non regia. Che significa questo?

Vuol dire che il contenuto politico nella vita delle nazioni non è esaurito: che questo contenuto non è la conquista ne l'acquiescenza sulla prescrizione dei diritti nazionali: non è l'equilibrio inventato dalle grandi potenze pel mantenimento di una pace servile nè l'intervento diplomatico nelle insurrezioni nazionali. Nulla di ciò. E' la costituzione indipendente delle nazioni, per cui in Italia è una miseria che non è segnata sopra nessun quadro, ma ad un certo segno riappare tutta intera, ne' suoi ordini e nella sua divisa, italiana e cosmopolita ad un punto.

Sotto quella divisa batte il cuore del socialista e del borghese, del monarchico e del repubblicano, perchè non è soltanto una tradizione magnifica, è la continuazione di una missione viva, di una missione cioè romana ed universale.

. . . .

Quanto meglio è individuato questo tipo del volontario, tanto più epica è la sua traccia. Individuarlo, così: nessuna sollecitudine de' gradi; rinuncia de' beni posseduti; ardito, non spericolato, alla mitraglia, andare, tornare senza cartelloni: nessun compenso, se vivo; e se moribondo, un saluto alla vittoria lontana, ma non ucciso.

Come se l'atessi chiamato, eccolo, par lui!... Sostegli ad Antonio Fratti o al nostro paese idealizzato! Dopo aver percorso tutto il ciclo, dal Tirolo a Digione, dalla Francia alla Grecia, sei un ideale compiuto o spezzato?

Non domandate più: è bello come egli è, se la filosofia innanzi a lui diventa carme, e il carme finisce in culto.

Signori, il più gran filosofo dell'antichità delineò il tipo del più grande degli uomini — non sentì il bisogno del superuomo — e lo chiamò *megalópsicos*, cioè il magnanimo. Chi è? E' il trasformista che non si trasforma, cioè egli sta fermo, e gli altri innanzi a lui si fanno migliori: così egli rende immagine del motore immobile.

Antonio Fratti resta repubblicano, e la politica, avvelenatrice, innanzi a lui si trasforma in gratitudine pubblica, e non vuol sapere se sulla nuova soglia lo aspetti Giuseppe Mazzini o Camillo di Cavour, e chi dei due gli baci primo la bocca e la ferita.

Siamo al simbolo già, poesia di decaduti e segnacolo di redenti, secondo si guarda. Il più grande de' simboli è la croce, decadenza di fede se tempestata di gemme, virtù di ribelli, se di chiodi. Ma ogni monte sul quale si cade, o in Palestina o in Tessaglia è Calvario, e da ogni Calvario chi muore vuole che il suo sangue sia contato stilla a stilla; vuole che il suo esempio sia codice, il suo anniversario sia riscossa.

Nel sogno di Francesco Moore la bilancia della giustizia trabocca da quella parte nella quale Massimiliano aveva gettato una ciocca de' suoi capelli bianchi: nella storia contemporanea la bilancia del destino scenderà da quella parte in cui Fratti depose un filo biondo.

A tutti que' morti, ad uno ad uno, va la parola memore dell'Italia e va ai superstiti.

. . . .

Ho finito. Quante cose vere e quante cose sbagliate avrò detto! Una cosa è assolutamente vera: la fede suggellata con una morte gloriosa.

L'oratore, interrotto spesso da applausi, è infine salutato da una unanime ovazione.

Dopo dell'on. Bovio prende la parola Saverio Merlino, che vuol rivendicare a tutti i partiti la gloria del sacrificio per la Grecia.

Ma intanto sono le 6 e mezza, e il pubblico che per più di due ore è stato pigiato, con un caldo soffocante, nientemeno che nella serra del palazzo dell'Esposizione, comincia ad abbandonare la sala.

L'ARRESTO DI UN EX-DIRETTORE di Banca

In via Curtatone n. 8, interno 3, abita la signora Rosa Farinelli la quale subaffitta qualche camera del suo quartiere.

Il giorno 8 dicembre u. s. si presentò a lei un signore latore di una lettera in data 29 novembre che da Parma le inviava una sua intima amica, Adele Ravini. In quella lettera la Ravini raccomandava alla signora Farinelli il latore della lettera stessa.

La signora Farinelli cedette *gratis*, per riguardo alla Ravini due camere del suo appartamento al nuovo venuto, che dichiarò le avrebbe occupate soltanto per una quindicina di giorni, dopo dei quali sarebbe sopraggiunta la sua signora, ammalata. Egli aggiunse di essere impiegato alla Banca d'Italia, sede di Parma, e che voleva far cambiare aria alla sua signora, per tentare questo mezzo di guarigione.

La signora, di cui egli annunciava l'arrivo prossimo, arrivò infatti dopo qualche giorno; e l'ospite della Farinelli dichiarò allora di essere il commendator Dante Campolmi, e la signora la baronessa Castelnuovo.

I quindici giorni passarono; è allora il comm. Campolmi cominciò a differire da un giorno all'altro la partenza sua e della moglie da casa Farinelli, allegando le indisposizioni da cui era colpita ogni volta la baronessa Castelnuovo.

Così, erano giunti a rimanere in casa Farinelli fino a stamane.

I due ostinati ospiti, del resto, menavano vita tranquilla e ritirata.

Stamane alle 6 il delegato Forcheim si è presentato innanzi alla porta di casa Farinelli chiedendo con un pretesto del comm. Campolmi. Alla presenza di quest'ultimo, il delegato, fingendo di dovergli consegnare in proprie mani una lettera, gli ha invece esibito il mandato di cattura, e insieme al delegato Mosconi, ai brigadieri Colella e Capecelo e alla guardia De Felice, ha condotto, con una vettura, il commendatore Campolmi alla questura centrale.

L'arrestato, costretto a dimettersi dalla carica di direttore della succursale della Banca d'Italia a Parma in seguito a gravi irregolarità scoperte in quell'azienda, era venuto a Roma, mentre si mandava avanti un'inchiesta sulle responsabilità penali degli amministratori di quella succursale.

Il mandato d'arresto, esibito dal delegato Forcheim, era stato spedito il giorno 7 dal giudice istruttore di Parma, e contiene l'imputazione di correità in falso di titoli cambiari e di truffe per 80 mila lire.

L'arrestato è stato oggi da due carabinieri scortato a Regina Coeli; domani sarà tradotto a Parma.

Il comm. Dante Campolmi ha 55 anni, è nativo di Firenze e aveva 31 anni di servizio.

Dopo l'arresto sono stati eseguiti una perquisizione e un sequestro di carte nelle camere occupate dal comm. Campolmi; la baronessa Castelnuovo si è recata presso la signora Nocito-Paternostro in via Palermo 36.

Note mondane. — Il matrimonio del principe don Francesco Del Drago con madamigella d'Assche avrà luogo in Bruxelles mercoledì prossimo. I genitori dello sposo e gli altri parenti sono partiti ieri per assistere alle nozze.

— Il marchese Luciano di Roccagiovine si è fidanzato colla signorina Maria de Wagner la bellissima figlia del ministro di Monaco presso la Santa Sede che si fece molto ammirare nello scorso inverno nelle caccie alla volpe cavalcando uno stupendo cavallo premiato poi nel concorso ippico.

Unione militare. — Straordinaria la folla d'invitati ieri sera all'Emporio dell'Unione militare. Hanno preso parte alla festa 4550 persone! L'Emporio, adornato con piante e fiori a profusione, era sfolgorante di luce e di... signore, le quali hanno voluto veder tutto percorrendo fra esclamazioni continue di ammirazione e stupore tutte le vaste corsie per una lunghezza di un chilometro e mezzo.

Specialmente notata una botte di 54,500 litri, che da sola rappresenta un piccolo patrimonio, circa 40,000 lire! ed altre botti da 35,000, 30,000, 20,000 litri; poi la fiaschetteria contenente 50,000 fiaschi e la bottiglieria con 100,000 bottiglie delle diverse regioni d'Italia.

La folla enorme faceva ressa davanti ai vari banchi di distribuzione e principalmente intorno ad una fontana artisticamente illuminata, a getto continuo di vino. A questa fontana di vino, ricordando altri tempi ed altre feste di Roma, tutti potevano bere e bevevano a volontà. A volontà, del resto, gli invitati potevano servirsi dei vini e dolci offerti a profusione.

Il consumo infatti è stato enorme; si dicono 1000 bottiglie di champagne, 4 quintali circa di biscotti e altri 1500 litri di vini diversi!

Lasciando l'Emporio ognuno pensava: davvero che pei consumatori di Roma il problema del vino genuino ed a buon mercato è stato risolto.

Grave disgrazia. — Nella segheria di pietre della fabbrica di San Pietro in via del Santo Uffizio, mentre il facchino Giovanni Stagi, di 50 anni, montava sopra una impalcatura a mettere una mensola, scivolò e cadde.

Condotto a Santo Spirito quei sanitari constatarono la frattura della base del cranio dichiarandolo in pericolo di vita.

Suicidio. — Attilio Ciavaroli, di 39 anni, da Merlupo, carrettiere, addetto al servizio del proprietario Angelo Balardi, nel pomeriggio di ieri, nell'orto del suo padrone, si strangolava.

Il cadavere venne rinvenuto iersera, sul tardi, da alcune donne addette ai lavori dell'orto.

Il Ciavaroli aveva da più tempo manifestato l'idea di suicidarsi.

TEATRI

TAMAGNO E MAUREL A PARIGI

(*Nostro teleg. part.*)

PARIGI, 13, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Iersera ebbe luogo una nuova ed unica rappresentazione di Tamagno all'*Opéra* con l'*Otello*. Il teatro era colmo e costituiva per se stesso un vaghissimo spettacolo. Tamagno, *la va sans dire*, ottenne un successo entusiastico e dovette ripetere « Santo memorie... »

Alla fine dell'opera fu acclamato da tutto il pubblico in piedi.

Nello stesso tempo Maurel che rappresentava all'*Opéra Comique* il *Falstaff*, dovette ripetere cinque volte il « Quando ero paggio » cantandolo le due ultime volte in italiano, festeggiatissimo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sant'Angelo dei Lombardi, 13, ore 10 a. — *Per l'acquedotto delle Puglie.* — Come vi ho anche telegrafato da Caposele, la sotto-commissione tecnica dipendente da quella parlamentare, presieduta ambedue dall'on. Pavoncelli, ha visitato minutamente quelle sorgenti, che dal Sele, secondo il progetto del compianto ingegnere Zampari, devono essere portate in Puglia. La Commissione era composta dal presidente on. Pavoncelli, del comm. Manganella direttore dell'idraulica al ministero, del comm. Maganzini del genio civile, dell'ing. Baffacci dell'ufficio delle miniere, e degli ingegneri De Mauro e Bruno.

Visitate le sorgenti, la Commissione, che ha lo scopo di coordinare gli studi, coordinarli e definire con essi un progetto tecnico, decise di visitare le altre sorgenti del Calore. Fu di passaggio per il nostro scalo ferroviario, diretta a Montella.

Con questi studi fatti direttamente sul luogo si è iniziato un periodo risolutivo della questione che le popolazioni pugliesi seguono così ansiosamente, cosa specialmente del deputato Pavoncelli, che ha consacrato a questa opera salutare per i suoi paesi tutto il suo intelletto, tutta la sua energia.

Com'è naturale, anche noi di questo circondario — ove si trovano appunto le due sorgenti del Sele e del Calore — siamo interessati alla riuscita del grandioso progetto, pei grandi beneficii finanziari che i lavoratori della regioni ritrarranno appena saranno iniziate le opere di costruzione.

Siracusa, 13. — *Temporali in Sicilia.* — Notizie giunte da Ferla recano che i danni prodotti dal ciclone, imperversato avanti ieri, sono abbastanza rilevanti.

La zona di terre colpita è estesa: i piani della *Fasura*, le contrade *Celsa*, *Casa di pomo*, *Santa Venera* furono le più danneggiate. La grandine ha ridotto le biade un ammasso di stoppie maciullate.

I danni si calcolano a più di duecentomila lire, senza contare la fruttificazione degli alberi, interamente perduta.

Per i contadini vi sarà un inverno pieno di guai e di miserie.

Bianco, 12. — *Salvataggio.* — Certo Nicoletta, di Bovalino, recatosi stamattina assieme alla figlia e al padre settantenne con una barchetta alla pesca dei gamberi, al ritorno, soffiando un impetuoso vento di ponente, imprudentemente volle sciogliere la vela, quando una forte raffica capovolse la barchetta.

Per fortuna i marinai di una barca che passava ad una certa distanza, vedutola, prontamente vi accorsero, giungendo in tempo a salvare i naufraghi, che si erano aggrappati alla carena, da una certa morte.

Additiamo alla pubblica ammirazione quei bravi marinai, di cui ignoriamo i nomi.

Catania, 13, ore 5 pom. — *Il suicidio di una signorina.* — Ieri la signorina Mariannina Parlato, trentenne, si suicidò ingoiando del veleno. Lasciò una lettera in cui è detto che, stanca della vita, andava a raggiungere sua madre mortale anni fa.

Pavia, 13, ore 3 pom. — *Il suicidio di una sposa.* — Rosa Poli, diciannovenne, dal vicino comune di Giussago, sposa di Silvio Giorgi di Pavia, a causa di dispiaceri domestici si avvelenava stamane bevendo dell'acido fenico.

INFORMAZIONI

LE NOTIZIE DI NERAZZINI

L'*Ag. Stefani* comunica:

ADEN, 13. — Sono giunte notizie da Adis Abeba con la data del 23 maggio.

Il maggiore Nerazzini partito da Harar il 5 maggio, era arrivato a Adis Abeba il giorno 19 e vi aveva trovato cordialissima accoglienza. Già erano incominciate le trattative ufficiali.

Circa la spedizione Bottego, il maggiore Nerazzini non trovò ad Adis Abeba che la conferma del fatto con la precisa indicazione della località ove il conflitto è avvenuto, a Bure nel Wallega.

L'imperatore aveva già impartito ordini perchè fossero tosto mandati a Adis Abeba i due della spedizione fatti prigionieri nello scontro, dei quali tuttora ignoravansi i nomi.

PER L'INDUSTRIA AGRUMARIA

I deputati delle provincie interessate nella discussione dei provvedimenti relativi agli agrumi vennero convocati per mercoledì sera nella Sala Rossa di Montecitorio.

LA COMMISSIONE DEI 18

La Commissione dei 18 ha continuato l'esame del disegno di legge sulla circolazione. Formulò parecchi quesiti da sottoporsi al ministro del tesoro.

INTERROGAZIONI

Gli on. Aguglia e Vienna hanno rivolta una interrogazione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia — per sapere se sia vero che la questura di Roma, essendo ancora in corso il processo Frezzi, faccia una inchiesta a danno dei magistrati preposti all'istruttoria del processo stesso.

NELLE PREFETTURE

L'onorevole Finoli è stato nominato prefetto a Porto Maurizio.

Per la prefettura di Roma ancora nulla è deciso, come pure non si è ancora provveduto per il successore del comm. Silvagni alla prefettura di Genova.

LE FESTE DI NAPOLI

(*Nostri telegrammi particolari*)

Iersera, dopo l'arrivo

NAPOLI, 13, ore 11 ant. — (*Bellezza*). Tutta l'immensa, strabocchevole, inverosimile folla che aveva assistito all'arrivo dei Sovrani, seguendoli per tutto il percorso fino alla Reggia, ed in alcuni punti quasi portando a braccia la carrozza reale, tanto essa era come messa dalla calca fittissima che v'era intorno — tutta questa folla è rimasta per le vie di Napoli fino a tarda notte. Molti non avevano dove andar a dormire; ma la maggior parte non si decideva punto a rincasare.

In verità ci si stava tanto bene tra la Galleria, piazza Plebiscito, San Ferdinando, Toledo, piazza Municipio. Queste vie erano una gloria di luce. Toledo, sotto la lunga fila delle arcate a gas, era come un *tunnel* folgorante.

Intanto alla Reggia erano ricevuti dai Sovrani i rappresentanti della città. Il Re e la Regina — la quale, protendendosi al balcone alle acclamazioni del popolo, e sventolando il fazzoletto sulla folla che quasi avrebbe voluto allungarsi fino al balcone, non riusciva di esprimere la sua commozione per l'affetto strabocchevole del buon popolo nostro — ringraziarono con tutte le espressioni più cordiali sindaco ed assessori, dicendo loro che dovevano sentirsi orgogliosi di rappresentare un popolo che ha tanto cuore e tanta anima. E ringraziarono per l'accoglienza fatta ad essi e per l'accoglienza fatta ai principi.

×

Una gran parte di questa folla accorse al *Politeama* ove Agesilao Greco dava una attraentissima festa d'armi, compiendo uno dei suoi abituali *tours de force*, tirando cioè con una dozzina di maestri e dilettanti consecutivamente, senza mai riposarsi.

Bellissimi assalti il fortissimo maestro sostenne col conte Carletti di Roma, coi maestri Caprioli e Mormile, coi dilettanti Alesiano e Moschetto. Egualmente invincibile alla spada e alla sciabola, Agesilao Greco rifulse in tutto il suo valore incomparabile; e, dalle consecutive vittorie riportate, si finì per dire: — Ma egli non è un Greco, è un Turco!

L'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele

Ore 7 pom.

La giornata d'oggi ha, naturalmente, la maggiore solennità del programma delle feste: l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele.

Tutto il movimento è riconcentrato a piazza Municipio, ove il monumento sorge.

La vasta e frastagliata piazza forma uno scenario veramente grandioso e pittoresco.

Tutt'intorno al monumento è la grande pedana circolare ad anfiteatro che dovrà accogliere i Sovrani, le rappresentanze e gl'invitati, i quali da almeno quindici giorni si sono affannosamente dedicati alla ricerca dei biglietti.

La pedana è divisa, dirò così, in due lati: tribuna *B* (invito in cartoncino rosa), dietro la statua; tribuna *A* (cartoncino bianco), avanti la statua, ove saranno i Sovrani, ed ove si deve andare in *frak* e cravatta bianca.

Il palco reale è situato nel centro di questo lato, proprio *vis-à-vis* al monumento. Esso è sostenuto da dodici antenne di stile romano: in mezzo ad esse vi sono gli stemmi degli antichi *sedili* di Napoli; in alto alle antenne vi sono alabarde con la corona sabauda e discendono panneggiamenti di velluto granato a frange d'oro. L'interno di questa tribuna reale è adorno di ermellino. Intorno all'intero recinto sono disposti trenta pennoni cogli stemmi dei principali comuni meridionali.

Il monumento.

Doveva essere opera del compianto Emilio Franceschi; ma il Franceschi — che vinse il concorso fra non pochi eletti concorrenti — dopo aver lavorato con amore intorno al cavallo, cui voleva dare un atteggiamento assolutamente impressionante, e dopo aver con scrupolosità di artista incontentabile modificato in gran parte il bozzetto originario, fu colto dalla morte; ed invano l'eredità del suo lavoro non è stata raccolta!

Furono successivamente incaricati dell'esecuzione del monumento Tommaso Solari ed Alfonso Balzico; e poscia, per la parte architettonica, l'ing. Eugenio Leone, professore al nostro R. Istituto di Belle Arti.

Ma il Solari, colto da demenza, lasciò solo all'opera il Balzico, che ha compiuto, dopo molte altre traversie, il lavoro che rimaneva a fare.

Eccovi una sommaria descrizione del monumento:

Il piedestallo è in granito rosso di Baveno, con angoli rientranti; esso misura in pianta metri 4,60 per 6,40 e in altezza m. 7,50, oltre i tre scaloni di pietrarsa, e m. 9,70 per 11,60 di base, e uniti m. 1,50 di altezza.

La cornice, di stile corintio, con mensole e dentelli, ha il fregio con placche in bronzo, rappresentanti la collana dell'Ordine dell'Annunziata che è intorno allo stemma Sabaudo, portante la simbolica parola *Fert* che il Conte Verde, Amedeo VI, fece incidere sulle insegne dello storico Ordine da lui fondato nel 1362 e rinnovato da Carlo III nel 1518. Essa è intrecciata con fogliame d'alloro ed ha nei quattro angoli varie medaglie commemorative con nastri ed altri ornamenti.

Nei due laterali sovrastano due stemmi della città di Napoli con corona turrita.

La parte inferiore del piedestallo è decorata da robusto *toro* con rivestimento in bronzo; vi si allaccia un denso fogliame di quercia, che ha nel mezzo di ciascun lato nastri a croce, e nei quattro angoli nastri intrecciati con le estremità pendenti sul dado inferiore.

L'epigrafe in bronzo sul prospetto principale, recherà semplicemente: « A Vittorio Emanuele II nel 1897 », sormontata dalla Stella d'Italia.

Sul terzo scalone di questo prospetto poi s'erge, rivolta al mare, la statua di Partenope in bronzo; essa regge lo stemma di Savoia.

Alla parte posteriore, sul toro in bronzo, è poggiata un'aquila con trofeo di bandiere anche di bronzo.

I due laterali del basamento hanno due bassorilievi pure in bronzo con cornici del medesimo metallo. Si è voluto ricordare con essi due fatti di grande importanza storica pel compimento della gran parte del programma della Unità italiana conseguita nel 1860, cioè l'incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi presso Cajazzo, e la consegna del plebiscito napolitano, dovuto per tanta parte al senno e alla devozione di Raffaele Conforti, il quale seppe vincere le correnti che, contro l'annessione incondizionata, misero in moto i patriotti mazziniani.

Col saluto cordiale scambiato sul Volturno tra l'Eroe del Popolo e il Re Vittorio nel cui nome l'opera mirabile era stata iniziata, la rivoluzione italiana offeriva al futuro Re d'Italia il risultato de' magnanimi ardimenti e della invitta fede, dando all'esercito del Re l'opportunità di completar la campagna con gli assedii delle ultime cittadelle rimaste a difesa de' Borboni. Con la consegna dei plebisciti, la penultima pagina della lotta unitaria era completa, mancando col voto popolare il diritto di Casa Savoia a regnar sulle nostre contrade.

Era logico quindi, che a piè della statua regale, fossero scolpite nel bronzo le due eloquenti pagine, onde la Rivoluzione gloriosa si chiuse.

La figura dell'Eroe, del ministro Conforti, del prodittatore Pallavicino, del generale Cosenz sono rassomigliantissime.

La statua equestre in bronzo misura m. 6,50.

L'intero monumento ha un'altezza di m. 15.50.

La statua di Partenope, i bassorilievi, l'aquila e i trofei furono eseguiti dal Solari.

La statua equestre venne fusa a Roma.

Prima della cerimonia

Fin dalle 2 la piazza del Municipio e le tribune del monumento cominciano ad affollarsi. Sul fondale della piazza spiccano le decorazioni del palazzo municipale, una lunga distesa di arazzi rossi. Sui palazzi laterali sono ovunque addobbi a stoffe turche, a fiori, baldacchini, tende e coperte.

All'Hôtel de Londres dall'alto in giù scende un festone tricolore; così pure sul palazzo Sirignano.

Dal lato opposto i balconi hanno un pittoresco intreccio d'arazzi e screziature d'ogni colore.

Il balcone del Consolato argentino è decorato coi colori nazionali: bianco e celeste.

I magazzini Miccio hanno baldacchini ai balconi in giallo e rosso, arazzi con stemmi alle porte dei magazzini; sui marciapiedi una fila di piante a fiori.

Alle 4 le tribune intorno al monumento sono già gremite. In tutte le vie intorno fluttuano torrenti umani, tanto che la circolazione diventa un problema. I palazzi attigui hanno gente sino sui cornicioli.

Affluiscono da ogni parte Società operaie con musiche, ma non tutte giungono a penetrare neppure alla distanza della piazza.

I primi a comparire sulla tribuna reale sono i capi della magistratura senatori Calenda, Ciampa e Nunziante.

Ai piedi del monumento presso la statua di Partenope si aggruppa un nucleo di garibaldini colle camicie rosse.

Tutto l'insieme tribune, piazza, vie, palazzi, decorazioni, bandiere, colori di addobbi e colori di *toilettes*, forma uno spettacolo superiore ad ogni descrizione.

Lascio alle migliori fantasie figurarsi l'imponente, magica, stupefacente, meravigliosissima scena.

Alle 16,45 giunge la rappresentanza del Senato colla scorta d'onore dei carabinieri a cavallo.

Accedono alla tribuna reale i senatori Cannizzaro, Pessina, Fiellimonte, Moriani, Sacchi, Moliterno, De Martino, Gallozzi, Gravina, Atenolfi, Fusco, San Giuseppe, Lambiase.

Subito dopo, arriva nella istessa forma ufficiale la rappresentanza della Camera, preceduta dal proprio presidente on. Zanardelli.

Segue uno sciame di deputati: noto Sandonato, Miniscalchi, Giuliani, Gianturco, Materi, Scalea, Falcone, Fede, Pinchia, Taiano, Ariotta, D'Ayala-Valva, Magliani, Della Rocca, Placido, Vollaro, Girardi, Aliberti, Giusso, Bianchi, Amore, Mazzella, Ungaro, Scagliosa, Casale, Beiglioso, Lelodice e parecchi altri che la folla enorme impediva di vedere.

Giungono quindi i ministri Branca e Gianturco, i sotto-segretari De Bernardis, De Martino, Afan De Rivera, Arcoleo. Poscia i generali Sterpone, Dezonni, Magni, Malacria, indi le dame e gentiluomini di Corte.

Tutto l'insieme delle uniformi e decorazioni è abbagliante.

Via via arrivano poi il prefetto, il sindaco, i consiglieri comunali e provinciali e il collegio dell'Annunziatella.

Arriva pure, in grande uniforme, l'ambasciatore germanico Bulow, ma prima che compariscano i Sovrani già la tribuna Reale è tutta invasa da una folla varia che è impossibile tenere indietro.

Sono preparate pei Sovrani e principi quattro sedie dorate.

La cerimonia

Alle 5,25 un grande trepido movimento nella folla corre come una scintilla elettrica, fra le centomila persone ivi assiepate. Il corteo reale è uscito da palazzo e percorre via San Carlo, avvicinandosi al tratto di piazza Municipio che conduce al monumento. Ivi è una linea di carabinieri a cavallo e una linea di fanteria. Precedeva il corteo una carrozza con gli aiutanti di campo del Re e il barone Compagna. Indi uno squadrone di corazzieri, poscia una carrozza con il Re e la Regina, Rudinì e Ponzio-Vaglia. Cavalcavano agli sportelli il generale Dal Verme e il capitano Emanuel. Indi venivano i Principi con Terzaghi e un altro squadrone di corazzieri.

Seguivano altre tre carrozze col seguito di Corte. Intorno al recinto erano schierati i bersaglieri. Al magnifico colpo d'occhio del corteo dalla folla partirono grida di ammirazione insieme ai clamori degli applausi ed evviva ai Reali. Da tutti i punti s'incrocia l'inno reale suonato da centinaia di bande. E' un frastuono assordante mentre a stento nel brulicar della folla i Sovrani possono arrivare al palco reale. Persino dai comignoli delle case sventolano i fazzoletti.

Ricevuti dal sindaco e dalla Giunta, i Sovrani si intrattengono con Zanardelli, Canonico e le dame di Corte.

Il Re è in alta tenuta da generale colla medaglia del colera del '84. Il Principe è pure in alta uniforme.

La Regina veste in bianco, la Principessa in *crème* a fiorami.

La cerimonia procede assai sollecita. Il Re preme un bottone elettrico e tosto cade il velario che copre il monumento. Il momento è solenne e commovente.

Scoppiano evviva e applausi formidabili mentre tuona il cannone e tutte le bande fragorosamente suonano l'inno. Fattosi silenzio il sindaco pronunzia il discorso inaugurale interrotto e coronato da frequenti applausi.

Il discorso del sindaco

L'oratore esordisce dicendo che Napoli, che è il cuore del mezzogiorno d'Italia, riunisce nel Re insieme col nome glorioso del padre, quanto di più decoroso arrise nei sogni unitarii dei suoi pensatori.

Nella gioia del popolo plaudente alla memoria di Vittorio Emanuele vive il ricordo di quello che egli fu e rappresentò nel suo momento storico, e l'amore che tutto il popolo del mezzogiorno d'Italia porta a Umberto I.

Rammenta la tradizione monarchica alla quale l'Italia meridionale mai venne meno.

Da Vittorio Emanuele gl'italiani ebbero l'unità della patria alla quale Napoli e il Mezzogiorno molto liberalmente hanno sagrificato.

I vantaggi dell'unità saranno sempre più manifesti col passare del tempo, quando, dice l'oratore, le nuove energie italiane venute su un po' alla rinfusa o troppo avide di godimenti avranno presa figure loro proprie.

Se noi meridionali — conclude — in ogni ora, in ogni evento della patria può fare sicuro assegnamento la Casa di Savoia. Napoli, che ha visto il suo Re sollevante i sofferenti, rincorante i moribondi, invocante il risanamento, impavido nei maggiori pericoli, sereno nelle ore tragiche, Napoli, Maestà, non dimentica.

Questa Napoli, che volente città natale del figliuol vostro, e cui essa con orgoglio dà il suo nome, che ha segnato con il ricordo di ... affetti la fronte purissima della Principessa reale, questa Napoli è oggi qui tutta conquisa alla memoria del Padre vostro, attratta dal fascino che emana dalla bontà così illuminata, serena, e per così forte della donna gentile che la fortuna d'Italia chiamò a compagna della vostra vita, questa Napoli non dimentica. Conquistata da voi all'amore dell'unità, essa ne è ormai il baluardo più sicuro.

Viva il Re!

Terminato il discorso che i Sovrani ascoltarono in piedi circondati dai ministri e sottosegretari, dalle autorità e dalle alte cariche di Corte, venne presentato al Re lo scultore Balzico con cui i Sovrani fecero un giro del monumento, complimentando l'autore.

Poscia, a stento facendosi largo, i Reali ritornarono alle carrozze e il corteo ritornò a palazzo in mezzo a un'onda di popolo acclamante.

La folla continuò a fluttuare sulle tribune rendendo quasi impossibile il venir via. Salvo questo strabocchevole pigiamento tutto procedette benissimo e alle 7 comincia a sgombrarsi la piazza.

Assisteva alla inaugurazione anche il sindaco di Roma principe Ruspoli.

Il disordine e la confusione della folla non ha permesso la sfilata avanti ai Sovrani che volevasi fare a fine di cerimonia.

Venne permessa la fiaccolata fantastica e si farà stasera.

Altre notizie

I principi di Napoli partiranno stasera alle ore 23.15.

Oggi, onomastico di Rudinì, gran numero di senatori, deputati e autorità gli portarono auguri al palazzo reale ove alloggia.

Le corse di Torino

(*Nostro telegramma particolare*)

TORINO, 13, ore 18 — (*Piero*)

Prima corsa — « Premio Valentino » — L. 2000, m. 1800, per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese (*Handicap*).

Corrono: *Adelina*, *Ghe Ghe*, *Ippolca*.

Giungono: prima *Adelina*, seconda *Ghe Ghe*.

Seconda corsa — « Terzo Biennale italiano » — L. 4000, m. 2400, per cavalli nati ed allevati in Italia negli anni 1893-94.

Corrono: *Dudrinessa*, *Allegro*, *Jucca*, *Hira*.

Giungono: prima *Hira*, per parecchie lunghezze, secondo *Dudrinessa*, terzo *Allegro*.

Ore 6.15 pom.

Terza corsa — « Premio Piemonte » — L. 6000, m. 2400, per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese (*Handicap*).

Corrono sette cavalli.

Giungono: primo *Goldoni* magnificamente, per cinque lunghezze; secondo *Sirigati* e terzo *Dradalin*.

Quarta corsa — « Premio Stupinigi » — Steeple-Gentlemen, L. 1500, m. 2500, per cavalli da caccia.

Corrono quattro cavalli.

Giungono: primo *Massaniello* del tenente Ferrati e secondo *Lesbia* del tenente Pugi.

Ore 6.45 pom.

Quinta corsa — « Premio Gerbino » — L. 1000, m. 1600, per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese.

Corrono *My Boy* e *Marignana*.

Giunge primo *My Boy*.

L'attentato al Presidente della Repubblica francese

(*Nostro teleg. part.*)

PARIGI, 13, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Alle ore tre e un quarto, quando la vettura del presidente della Repubblica, nel recarsi alle corse, arrivò all'altezza della Cascata del Bosco di Boulogne, un individuo nascosto fra la boscaglia sparò contro il presidente un colpo di revolver.

Il colpo andò fallito; nessuno rimase ferito.

La folla precipitatasi nella boscaglia arrestò, dopo averlo a lungo inseguito, l'autore dell'attentato.

Gli si rinvennero sulla persona armi e pezzi di una bomba.

Dopo l'attentato, i cavalli della vettura del presidente, spaventati dalle grida e dall'accorrere della gente, si imbizzarrirono ma vennero subito quetati.

La voce dell'attentato sparsasi sul campo delle corse a Longchamps, provocò al giungervi del presidente un'immensa ovazione.

Ore 5,20 pom.

L'agente di polizia che si trovava sul passaggio del presidente della Repubblica essendo stato preso dalla folla come autore dell'attentato, ne venne maltrattato parecchio e dovette venir liberato da altri agenti.

Si afferma in questo momento che l'attentato sarebbe stato fatto con una bomba di cui si sarebbero trovati i frammenti.

Ore 6 pom.

Risulta dalle ultime notizie che non fu tirato un colpo di revolver sul presidente della Repubblica, Felix Faure, ma che fu lanciato contro di questi un tubo di ghisa carico di polvere, il quale esplose al momento in cui il presidente passava in vettura recandosi alle corse di Longchamps.

Nessuno fu colpito.

Fu trovato accanto al tubo uno stampato pieno di villanie ed ingiurie contro Faure, una pistola da un colpo ed un piccolo coltello a manico fisso su cui sono incise minaccie di morte contro il presidente della Repubblica.

Si crede che si tratti dell'opera di un pazzo.

Un individuo che fuggì nel momento dell'esplosione non potè finora essere rintracciato.

Le corse ebbero luogo davanti ad un immenso pubblico. Faure fu vivamente acclamato.

Ore 6,20 pom.

L'individuo è stato arrestato ma se ne ignora ancora il nome. Venne condotto al vicino Commissariato dove dichiarò che volle fare uno scherzo. Il tubo era di piombo, e carico solamente di polvere.

Questa versione si ritiene veritiera, ma ancora non si potè assodarlo con sicurezza.

Ancora l'assassinio di Anna Simon

ORRIBILI PARTICOLARI

(*Nostro telegramma part.*)

VIENNA, 13, ore 5,10 pomer. — (*D. S.*) Da una lettera privata giunta da Budapest si rileva che l'assassinio della ragazza Anna Simon avvenne così: il capitano di cavalleria Boitscheff attirò con una lettera amorosa la Simon a Filippopoli, ove ella giunse il 9 maggio. Dall'albergo dove ella scese, il cocchiere condusse la ragazza fino al ponte sul fiume Marizza.

Colà l'attendeva una carrozza privata, guidata dal gendarme Bogdan travestito da cocchiere.

Anna, nulla presentendo, montò in carrozza con un cestellino di fiori in mano assieme a Boitscheff ed al prefetto di polizia Novalic.

La carrozza si diresse verso la borgata Tschirpan.

La ragazza, presagendo male, cominciò a gridare; però nessuno udì le sue grida.

Presso Tschirpan, distante 10 chilometri da Filipopoli, il principe Ferdinando possiede una piccola isola formata dal fiume Marizza. Là fu fatta fermare la carrozza.

Boitscheff e Novalic afferrarono la ragazza, che riuscì a fuggire correndo verso Tschirpan e gridando a squarciagola aiuto. Ripresa e narcotizzata col cloroformio sotto le narici, la infelice si dibatteva disperatamente; ma finì coll'essere sopraffatta.

I suoi assalitori, denudatala completamente e appesale al collo una grossa pietra, la gettarono nel fiume Marizza.

A Filippopoli i due assassini abbruciarono il cestellino della vittima in casa del prefetto di polizia, nascosero gli abiti in un sacco e questo caricato con tre sassi fu gettato in un pozzo. Il sacco è stato ritrovato.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglia Ruggiero riconoscente ringrazia gli amici, conoscenti e tutti coloro che vollero rendere un solenne tributo di affetto alla memoria dell'

Avv. PIETRO RUGGIERO

Vice-Presidente del Tribunale di Roma, accompagnandone la salma all'ultima dimora.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Da tua fiducia me ne è una certa garanzia, amico mio, - fece la signora Duhamel con una deferenza affettuosa.

— Fa pure con tutto comodo i tuoi preparativi di partenza, - aggiunse il grande industriale. - Non c'è fretta, almeno per ciò che concerne l'officina. Partiremo quando sarete pronte tutte e due, tu e Maddalena.

— Oh, io sono prontissima, babbo - dichiarò sorridendo la signorina del castello.

Dapprima afflitta per la partenza di colui che amava, la giovanetta aveva molto riflettuto dal giorno prima e un ravvedimento completo si era fatto nella sua mente.

Ella si sentiva adesso piuttosto felice per tale avvenimento.

Per quanto fosse certa dell'amore di Gerardo, non le dispiaceva di vederlo sottratto per questa partenza all'influenza della signorina Monval.

Maddalena, più franca e più modesta di Armanda, rendeva piena giustizia alla beltà della sua rivale.

— E' tanto bella e tanto provocante, - pensava la giovane, - e non indietreggia d'altronde avanti a nessun mezzo. La richiesta che ha fatto fare dal padre lo prova; e chi sa se non avrebbe finito per togliermi il cuore di Gerardo!

Questa partenza le allontanava da lei, se non per sempre, almeno per qualche tempo. Tanto di guadagnato.

— D'altronde - aggiungeva ella ancora - noi partiremo per Bois-Jolivet e sono io a mia volta che mi ritroverò presso Gerardo.

E' il mio solo affetto che sentirà intorno a sè... Egli non penserà più ad Armanda; io lo riconquisterò per intero.

So bene che deve partire, ma da adesso ad allora possono accadere tante cose - concludeva Maddalena con un sorriso pieno di sottintesi misteriosi.

Dunque il pensiero della loro prossima partenza per Varangeville la rendeva tutta felice.

La signora Duhamel aveva rilevato in tono amichevole l'ultima frase della figlia.

— Sicchè sei pronta a partire mia cara? - fece ella con stupore. - E la modista, e la sarta, e le tue piccole pupille alle quali riserbi tante sorprese?... E la collezione di disegni che vuoi portar via per ricavarne delle copie nei giorni di cattivo tempo?... E il tappeto che vuoi far ricamare?...

Maddalena si mise a ridere.

— Per tutto ciò bastano un giorno o al più due, mammina mia, rispose allegramente la giovane. - Un giorno di corse pei magazzini con miss Annie.

— Tutto ciò in un giorno!... Accopperai quella povera miss - fece osservare allegramente il signor Duhamel.

— Accopparla mia, babbo!... - esclamò la giovane, come se l'industriale avesse detto un'enormità.

— Ma infine, perchè tanta fretta?... Hai dunque tanta premura di partire?...

— No... ma...

— Eccoti tutta contenta e cambiata, bimba mia - disse a sua volta la signora Duhamel. - Ti annoi dunque attualmente a Parigi, chè la prospettiva di tornare a Bois-Jolivet ti rende così lieta? Perchè non lo hai detto prima?

Maddalena non potè fare a meno di arrossire un po'.

— Io non mi annoiavo quest'inverno, miei cari genitori, rispose ella baciando amorosamente il signore e la signora Duhamel, e non mi annoio neppure adesso perchè ovunque siete voi io mi trovo felice. Però, lo confesso, la prospettiva di ritrovare il nostro angolo sì fresco e fiorito di Varangeville, di vedere dei veri alberi cresciuti altrimenti che in mezzo alla polvere e al fumo, dei veri uccelli in libertà e non saltellanti infelicemente tra le sbarre di una gabbia, l'idea di poter uscire a piedi, camminare, prendere aria senza correre rischio di farmi schiacciare o, peridiomene, senza essere urtata da una folla di gente affrettata, grossolana, ciò mi fa piacere, mi rallegra. E' il bel tempo, vedete, è questo radioso sole che è causa di ciò. Come si può rimanere a Parigi quando deve fare tanto bel tempo in campagna?

Eppoi — aggiunse con convinzione — io, babbo, sono come te; io non posso fare a meno dell'officina con la sua animazione, coi suoi operai...

— Vedete un po'! - fece il signor Duhamel incantato...

— E anche dei tuoi poveri, scommetto? aggiunse la moglie dell'industriale.

— Ah sì, anche di così, si affrettò a rispondere Maddalena, mentre si rimproverava di avere dimenticato un po' troppo i suoi protetti.

— Tu non vedi l'ora di costituire il signor Peyron nelle sue funzioni!

— Il signor Peyron e anche il signor Gerardo e il signor Verneuil, rispose la signorina del castello, perchè sembra che a volte siano stati da lui delegati.

— In ogni caso, Gerardo farà questa volta il giro da solo perchè Verneuil deve essere partito - replicò l'industriale al quale il nome dell'ingegnere aveva fatto ricordare la partenza precipitata e inattesa di questi.

Non me ne posso persuadere! Quale può essere dunque il grave affare che ha chiamato così a precipizio Verneuil? - aggiunse egli - Lui che mena un'esistenza così appartata; perchè ho un bel pensarci ma non gli vedo altro parente all'infuori di Peyron.

— Si tratterà forse di qualche amore nascosto; alla età di Verneuil non ci sarebbe affatto da stupirsi - fece molto giudiziosamente la signora Duhamel.

— Potrebbe infatti essere - replicò il padrone delle ferriere ricordandosi infatti di quello che Maddalena aveva appreso loro dei sentimenti reciproci del giovane ingegnere e di Gervasa di Chatenay.

— Sì, hai ragione perbacco! Deve essere così...

Che ne dici piccina? - chiese il signor Duhamel dando un colpettino amichevole sulla fresca gota della figlia.

— Anche a me è venuta quest'idea, babbo - rispose Maddalena.

— Allora Verneuil avrebbe avuto notizie della signorina di Chatenay.

— E' quello che credo anche io. La viscontessa, dopo la confessione di Gervasa, l'ha dovuta condurre via segretamente per separarla dal signor Verneuil. Ella ha dovuto guardarla a vista, raddoppiare verso di lei di rigore e di sorveglianza. Infelice e perseguitata dalla sua cattiva madrigna, la mia povera Gervasa avrà alla fine trovato un mezzo per far sapere ad Adriano Verneuil ove si trovava...

— Sì, deve essere andato a raggiungerla - dichiarò il padrone della ferriera.

— Che idea è stata quella di opporsi al matrimonio dei due giovani - disse la signora Duhamel.

— Gervasa ama tanto Adriano. Ella non lo dimenticherà mai, mamma, fece Maddalena.

— Questo rigore è tanto più degno di meraviglia inquantochè tale matrimonio sarebbe convenientissimo per la signorina di Chatenay. La posizione di Verneuil può bilanciarsi benissimo con la fortuna della viscontessa e della sua figliastra, che diamine! fece a sua volta l'industriale.

— La viscontessa deve ambire un titolo per Gervasia.

— Lo credi? Certi ornamenti son pure passati di moda. Verneuil non è nobile, è vero; ma per la posizione che ha, non costituisce meno, anche per una Chatenay, un eccellente partito.

— Sai bene, amico mio, fino a qual punto quella ridicola è attaccata alla sua nobiltà.

— Ciò si comprende del resto; una Costanza Cœur-vrcur! - replicò scherzosamente il signor Duhamel. E' sempre questa nobiltà di seconda mano che si mostra la più intransigente.

— Certamente - fece la madre di Gervasa. - è certo che se il visconte di Chatenay fosse ancora al mondo, non esiterebbe lui a dare la figlia a un giovane pieno di intelligenza e di avvenire, se questo matrimonio avesse dovuto costituire la felicità di Gervasa.

— Povera la mia Gervasa, - sospirò Maddalena, - quanto vorrei avere sue notizie.

— Tu ne avrai certo da Verneuil, se le nostre previsioni sono giuste.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima - Capitale L. 20,000,000 - interamente versato

Sede centrale MILANO - Sedi: FIRENZE-GENOVA-ROMA

Situazione dei conti al 31 maggio 1897

ATTIVO	
Numerario in Cassa L.	3,310,220 45
Fondi presso gli Istituti d'Em.	250,406 97
Cassa Ced., Tit. estratti e valute	219,167 87
Portafoglio Italia	15,136,709 39
Portafoglio Estero	1,920,003 20
Effetti all'incasso	504,008 81
Riporti	17,696,437 80
Effetti pubblici di Proprietà	7,897,793 10
Anticipazioni sopra Eff. pubb.	102,817 40
Corrispondenti-Saldi debitori	45,228,945 92
Partecipazioni	1,357,213 63
Accomandite	300,000 —
Beni stabili (Sedi della Banca)	1,284,078 90
Mobilio e Spese d'impianto	161,099 07
Debitori diversi	2,783,949 04
Titoli in deposito: a garanzia operaz.	690,204 —
a cauzione servic.	1,291,300 —
liberi a custodia	101,791,979 —
Spese d'Am. e Tasse dell'Eserc. corr.	405,405 31
L.	206,005,229 80

PASSIVO	
Capitale (40000 Az. da L. 500 cad.) L.	20,000,000 —
Fondo di Riserva	142,089 46
Fondo speciale disponibile	1,318,000 —
Azionisti Conto dividendo '96	52,032 50
Depositi in conto corrente	14,129,936 94
Buoni fruttiferi a scad. fissa	1,530,776 04
Accettazioni commerciali	4,583,237 97
Assegni in circolazione	1,154,506 48
Cedenti di effetti per l'incasso	1,564,436 15
Corrispondenti-Saldi creditori	46,007,292 15
Esattoria civica di Milano	723,510 85
Creditori diversi	1,807,330 99
Depositanti di titoli: a garanzia oper.	690,204 —
a cauz. servizio	1,291,300 —
a libera custod.	101,791,979 —
Avanzo utili esercizio 1896	78,878 79
Utili lordi dell'esercizio corr.	864,896 71
L.	206,003,229 80

La Direzione: F. Weil — A. Ginnasi
I Sindaci: Dott. S. Allocchio - Rag. G. Sacchi
Il Capo Contabile: A. Comolli

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI ROMA

Via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Conti correnti liberi 3 1/2 per cento:

Libretti di risparmio 3 0/0

Libretti di piccolo risparmio 3 1/2 0/0

Buoni fruttiferi

Divise estere, compra e vendita.

Riporti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche garantite dallo Stato o sopra valori industriali.

Compra e vendita di titoli per conto di terzi.

Lettere di credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'estero.

Deposito di Titoli in custodia ed in amministrazione.

CASSETTE DI CUSTODIA

per la custodia di Titoli ed oggetti preziosi

Incasso gratuito

di Cedole e Titoli estratti pagabili a Roma, per i signori correntisti e per i signori abbonati alle cassette.